

84 233

## CCCXV SEDUTA

(Pomeridiana)

# MERCOLEDÌ 4 APRILE 1962

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES  
indi  
del Vice Presidente SEMINARA

### INDICE

Auguri per le festività pasquali :

PRESIDENTE . . . . .  
D'ANGELO, Presidente della Regione . . . . .  
ROMANO BATTAGLIA . . . . .

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)

Interpellanze

(Annunzio) . . . . .  
(Per lo svolgimento riunito) . . . . .

MARRARO . . . . .  
PRESIDENTE . . . . .

(Svolgimento riunito) . . . . .

PRESIDENTE . . . . . 1125, 1140, 1145, 1148  
MARULLO . . . . . 1125, 1145  
CORTESE \* . . . . . 1136, 1148  
D'ANGELO \*, Presidente della Regione . . . . . 1140

Interrogazioni (Annunzio) . . . . .

Sui lavori dell'Assemblea :

PRESIDENTE . . . . . 1149, 1150, 1151  
LA LOGGIA \* . . . . . 1149, 1150, 1151  
RUBINO RAFFAELLO . . . . . 1151

La seduta è aperta alle ore 18,15.

CANEPA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Pag.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Ulteriori finanziamenti per la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania » (609), presentato dal Governo il 3 aprile 1962;

— « Ordinamento del personale addetto alle condotte agrarie e istituzione di nuove condotte » (610), presentato dagli onorevoli Genovese, Franchina e Calderaro, il 4 aprile 1962.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

CANEPA, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, per conoscere i motivi per cui si procede costantemente con notevole ritardo al pagamento di alcune spettanze del personale dell'Ispettorato forestale di Trapani che, per esempio, è ancora in attesa della liquidazione dello straordinario che va dal luglio 1961 al marzo 1962, dell'aggiunta di famiglia e relativo aumento e dello scatto biennale maturato il 1° luglio 1961 » (807). (L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

GRAMMATICO.

« All'Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, per conoscere se intende disporre il finanziamento del campo boario progettato dalla Camera industria e commercio di Trapani.

L'interrogante fa presente che esso rispecchia una chiara esigenza della provincia di Trapani e potrebbe rientrare nel programma che alcuni anni orsono l'Amministrazione dell'agricoltura aveva approntato. » (808) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

#### GRAMMATICO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore delegato alla pubblica istruzione per conoscere:

a) i motivi per cui l'Amministrazione regionale ha consentito che nell'assegnazione degli incarichi nelle scuole professionali regionali a tipo agrario, in provincia di Trapani, per quanto riguarda le sezioni femminili, fossero lese le graduatorie relative;

b) se e come intende sanare la situazione, tenuto conto delle giuste rivendicazioni delle insegnanti aventi diritto. » (809) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

#### GRAMMATICO.

« All'Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, all'Assessore ai lavori pubblici; all'edilizia popolare e sovvenzionata, per conoscere se sono al corrente del fatto che a Vittoria (Ragusa) non è ancora entrata in funzione, per mancanza di attrezzatura, una cantina sociale le cui opere murarie, edificate a spese della Regione, sono state già da tempo ultimate; per conoscere, altresì, come e quando intendono intervenire perché l'opera suddetta possa essere completata nell'interesse dei viticoltori della zona dell'Ippari e del Dirillo. » (810)

JACONO - NICASTRO.

PRESIDENTE. Comunico che le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

#### Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

CANEPA, segretario ff.:

« All'Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, all'Assessore ai lavori pubblici; all'edilizia popolare e sovvenzionata, per conoscere quali motivi impediscono la progettazione della centrale ortofrutticola di Vittoria (Ragusa) alla cui costruzione è destinata da diversi anni la somma di lire 100milioni.

Gli interroganti desiderano conoscere, altresì, quali provvedimenti intendano adottare perchè sia data attuazione all'opera ricordata, di estrema urgenza e di utilità stante che nella zona del vittoriese si producono annualmente circa 4milioni di quintali di prodotti ortofrutticoli. » (337)

JACONO - NICASTRO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) se non ritenga doveroso ed urgente — di fronte alle stesse lotte dei lavoratori, alle critiche e alle sollecitazioni delle forze democratiche, e alle recenti votazioni assembleari — chiarire davanti all'Assemblea regionale lo atteggiamento del Governo e della sua maggioranza, divisi da profondi contrasti; ciò al fine di pervenire ad un più avanzato indirizzo politico e a più precise scelte programmatiche antimonopolistiche e di rinnovamento democratico;

2) se non ritenga che, in ordine ai rapporti fra lo Stato e la Regione per quanto attiene la attuazione dello Statuto, e ai rapporti fra la Regione e gli Enti di Stato per quanto riguarda lo sfruttamento delle ricchezze siciliane, l'azione dell'attuale Governo non risulti manifestamente inadeguata. » (338) (*Gli interpellanti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

CORTESE - PRESTIPINO GIARRITTA - NICASTRO - CIOPPOLA - COLAJANNI - JACONO - MACALUSO - MARRARO - MESSANA - MICELI - OVAZZA - PANCAMO - RENDA - SANTANGELO - SCATURRO - TUCCARI - VARVARO - D'AGATA.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Per lo svolgimento riunito di interpellanze.

MARRARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARRARO. Onorevole Presidente, desidero pregarla perchè voglia disporre che la interpellanza numero 338, testé annunziata, sia abbinata per lo svolgimento all'interpellanza numero 334 degli onorevoli Marullo ed altri, dato che verte su analogo argomento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta stabilito che le interpellanze numero 334 e numero 338 saranno abbinate per lo svolgimento.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 18,40)

Svolgimento riunito di interpellanze.

PRESIDENTE. Secondo quanto è stato in precedenza deliberato, si passa allo svolgimento riunito delle interpellanze numero 334 e numero 338. Ne do lettura:

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) se ritenga tuttora valevoli e sufficienti le basi programmatiche sulle quali fu stipulato l'accordo fra la D. C., il P. S. I., il P. S. D. I. ed il P. R. I. per la formazione dell'attuale maggioranza parlamentare e di Governo;

2) se ritenga, anche alla luce delle significative votazioni delle leggi in Assemblea, che la produzione legislativa sia corrispondente, per la sua qualità e quantità, agli impegni assunti dal Governo, in occasione del voto di fiducia;

3) se ritenga, in relazione alla formazione della nuova maggioranza di Governo in sede

nazionale, non solo di potere assicurare la difesa degli istituti dell'Autonomia, l'applicazione integrale dello Statuto e degli organi in esso previsti, ma anche di potere garantire una percentuale di investimenti statali in Sicilia, che ne avvii celermente l'atteso progresso economico e sociale » (334)

MARULLO - CORRAO - CRESCIMANNO - MILAZZO - SIGNORINO - DE GRAZIA - ROMANO BATTAGLIA.

« Al Presidente della Regione, per conoscere:

1) se non ritenga doveroso ed urgente — di fronte alle estese lotte dei lavoratori, alle critiche e alle sollecitazioni delle forze democratiche, e alle recenti votazioni assembleari — chiarire davanti all'Assemblea Regione lo atteggiamento del Governo e della sua maggioranza, divisi da profondi contrasti; ciò al fine di pervenire ad un più avanzato indirizzo politico e a più precise scelte programmatiche antimonopolistiche e di rinnovamento democratico;

2) se non ritenga che, in ordine ai rapporti fra lo Stato e la Regione per quanto attiene l'attuazione dello Statuto, e ai rapporti fra la Regione e gli Enti di Stato per quanto riguarda lo sfruttamento delle ricchezze siciliane, l'azione dell'attuale Governo non risulti manifestamente inadeguata. » (338)

CORTESE - PRESTIPINO GIARRITTA - NICASTRO - CIPOLLA - COLAJANNI - JACONO - MACALUSO - MARRARO - MESSANA - MICELI - OVAZZA - PANCAMO - RENDA - SANTANGELO - SCATURRO - TUCCARI - VARVARO - D'AGATA.

Per illustrare l'interpellanza numero 334 ha facoltà di parlare il primo firmatario, onorevole Marullo.

MARULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, spero che il Presidente della Regione, onorevole D'Angelo, vorrà credere al mio sincero disagio, al mio rammarico di dovere discutere questa interpellanza con la quale si chiede qualche chiarimento sull'attuale vitalità, sui futuri indirizzi del Gover-

no, in un pomeriggio successivo ad una data significativa di questa Assemblea e nel giorno in cui i quotidiani dell'Isola sono venuti fuori con titoli cubitali nelle prime pagine ad annunziare la sconfitta del Governo presieduto dall'onorevole D'Angelo. Ci si potrebbe quindi chiedere a che serve la discussione di questa interpellanza; e soprattutto, e da ciò nasce il mio disagio, temo, conoscendo gli scatti impetuosi e talvolta incontrollati del Presidente della Regione, che egli si possa alzare di scatto, puntare l'indice contro di me e gridare: « Maramaldo tu uccidi un uomo morto ».

CORRAO. Perchè non dici Maramao perchè sei morto, pane e vin non ti mancava?

D'ANGELO, Presidente della Regione. E' ameno.

MARULLO. Sarebbe errata l'invettiva perchè contrariamente a quello che *in primis* potrebbe ritenersi, io non voglio la morte, politica evidentemente, di alcuno, ma ho preso la parola da questa tribuna per assolvere al mio dovere in relazione al cortese incarico, affidatomi dai colleghi del Gruppo cristiano sociale che io ringrazio, di accettare: se la Sicilia ha un governo in questo momento; se ne avrà ancora uno domani nella stessa rappresentanza fisica; quali sono, comunque, i pensieri vicini e lontani del Presidente della Regione.

E' stato detto, onorevoli colleghi, che questa interpellanza, la nostra, non avrebbe potuto essere più tempestiva nel suo collocamento cronologico in relazione ai voti recenti di questa Assemblea. Certo — e non valgono le sottigliezze del Presidente della Regione — il voto con il quale ieri sera è stata bocciata la variazione di bilancio impegna la responsabilità politica, l'intera efficienza e la validità del Governo e della sua maggioranza.

L'altra sera in questa Assemblea noi salvammo un poco, diciamo, il decoro dei gruppi della maggioranza socialista e democratica cristiana, allorchè la mozione sull'E.R.A.S., presentata dalla maggioranza, passò per l'atteggiamento di benevola astensione dell'onorevole Silvio Milazzo e dei suoi amici, non mio.

Così noi ricordiamo con rammarico (perchè votammo a favore di quella legge) il voto contrario che l'Assemblea ha dato, dopo lunghe settimane di lavoro, di elaborazione e di me-

ditazione, sulla legge per l'agrumicoltura, così vivamente attesa dal Paese, dal popolo siciliano. Vi è cioè, onorevoli colleghi, una inegabile, una irreparabile disfunzione nel Governo e nella sua maggioranza. L'Assemblea non può ignorare questa situazione perchè è vero che il Governo è, di fronte alla ribalta dell'opinione pubblica, il più esposto e il più impegnato, ma l'Assemblea è l'organo eletto del popolo siciliano. Io vedo, onorevole D'Angelo, nel suo occhio che non mi guarda un velo di tristezza.

MARINO RANCESCO. Come è psicologo!

MARULLO. Bisogna onorevoli colleghi, se non fosse altro sotto un aspetto umano, comprenderla questa tristezza dell'onorevole Presidente della Regione. Non sono trascorsi molti mesi dal giorno in cui con baldanza, con convinzione, con speranza, con fervore l'onorevole Presidente della Regione annunziò di fronte a questa Assemblea il suo programma di governo.

Chissà, forse l'onorevole D'Angelo, che in quei giorni ci sembrava più diritto, forse so-spinto, — e di questo noi vogliamo dargli benevolo attestato — dalla convinzione di potere essere utile al paese, si vedeva montato su un cavallo bianco, dietro il quale in compatte coorti si schieravano i 33 deputati della Democrazia cristiana, gli 11 del Partito socialista, più uno e uno ancora, a guardare diritto all'avvenire col suo sguardo oggi triste ma ieri diritto sull'infinito del nostro futuro; e credeva di potere rappresentare il Messia della tanto attesa palingenesi economico-sociale del popolo siciliano.

Non c'è, onorevoli colleghi, alcun limite alla fantasia umana; anche De Gasperi in fondo, in un discorso che non è dimenticato, credo nel 1945 o '46, trasportato anch'egli dalla speranza di potere contribuire come protagonista alla riscossa democratica e alla rinascita materiale del Paese (allora pensava di poterlo fare con l'appoggio dello schieramento marxista di sinistra del nostro Paese), disse che vedeva sull'orizzonte dei popoli due grandi figure, due grandi apostoli, — li chiamò Cristo e Carlo Marx — dai quali poteva attendersi la rinascita spirituale, la libertà totale dei popoli.

Così si vide l'onorevole D'Angelo, onorevoli colleghi! Ed è amaro constatare che a sei me-

si di distanza di questo programma, nei confronti del quale noi non ci protestammo contrari, ma solo scettici, cioè dubiosi, egli debba vedere che tutto è travolto. Non gli resta che l'illusione di essere il Messia, (e non siano le mie parole considerate certo irriverenti) con attorno a sè, come nella mistica religiosa, gli apostoli; per esempio l'onorevole Corallo può essere San Pietro, l'onorevole Franchina San Giovanni e supponiamo l'onorevole Carnazza San Paolo. (Interruzioni)

La Democrazia cristiana, onorevoli colleghi, a me pare, in relazione alle cose buone che forse vuole fare e alle cose cattive che finisce col regalarci, come il protagonista di un romanzo di uno scrittore americano, il quale aveva la sfortuna di deturpare, corrompere, deteriorare tutto ciò che toccava.

Così è avvenuto alla Democrazia cristiana nell'alleanza col Partito socialista (alleanza o intesa), che partì da buoni proposti ma che si è perduta lungo la strada, sotto i colpi dei renienti o dei reticenti che nell'urna votano contro questa maggioranza, resistenti o renienti che non sappiamo se siano in pari misura e della Democrazia cristiana e del Partito socialista. Si realizza cioè una circostanza per la quale appare ancora più vero quello che noi abbiamo detto in questa Assemblea: che la Democrazia cristiana non solo non fa governare, ma essa stessa non governa.

E' doloroso, onorevoli colleghi, diciamolo pure, per la responsabilità che a noi attiene relativamente al gioco democratico, vedere qui in questa Assemblea il verginale, incontaminato profumo dei colleghi del Partito socialista, travolto nell'amplesso peccaminoso della Democrazia cristiana!

Io dissi una volta all'onorevole Francesco Pignatone, in relazione ad una sua fiduciosa attesa nei confronti del partito della Democrazia cristiana: chi si fida è perduto. Vorrei dire ai colleghi del Partito socialista, in relazione alle convulsioni che permanentemente, come degli scossoni elettrici, agitano il gruppo della Democrazia cristiana: chi tocca i fili muore.

Lo dicemmo ai colleghi del Gruppo socialista, oggi tormentati ed esposti difronte all'opinione pubblica, che con la loro dirittura, i loro programmi, la loro base ideologica e i loro consensi popolari, avrebbero finito col fare la fine dell'onorevole Majorana. L'onorevole Majorana salvò la Democrazia cristiana e poi

la Democrazia cristiana, lo isolò e lo abbandonò come un apostata. Il Partito socialista tolse dal grave imbarazzo la Democrazia cristiana e questa lo ringrazia a colpi di palle nere e di franchi tiratori. Questa potrebbe considerarsi una fase circoscritta della vita della nostra Assemblea i cui danni potrebbe anche essere limitati, se noi non dovessimo ripetere oggi ai socialisti, ai deputati del Partito socialista, la nostra preoccupazione, che già esponemmo ad essi in occasione della discussione sul programma dell'onorevole D'Angelo, che cioè, mercè la loro opera, mercè la loro presenza, talvolta mercè le loro incertezze e le loro attese (come si legge nel comunicato di questa sera della direzione regionale del Partito socialista) non si debba realizzare una situazione nella quale la Democrazia cristiana, avanzando attraverso le indecisioni, il caos e la confusione generale, si avvicini al limite di quella maggioranza assoluta, raggiunta la quale, onorevoli colleghi, ogni discorso democratico sarebbe spento, ogni dialettica parlamentare sarebbe esaurita e la stessa nostra libertà sarebbe offuscata.

Sì, c'è una partecipazione attiva del Gruppo socialista nel Governo; c'è l'onorevole Martinez, vice Presidente della Regione; ebbene noi ricordiamo questi nostri egregi colleghi allorchè si compose il Governo. Ci pareva di vedere nell'onorevole Martinez — uno dei deputati autonomisti più solleciti di realizzare le intese con la Democrazia cristiana — un eroe (questa volta mi consenta l'onorevole Fasino) mitologico che, come Enea di fronte alle lacrime di Didone, diceva: « Ma anche a noi deve essere consentito di avere un regno! ».

Anche a noi, dissero i socialisti, deve essere consentito di avere responsabilità di governo. E come un centurione romano, preoccupato che il Senato abbandonasse la città che era stata distrutta dai Galli, gridò *Hic manebimus optime*, oggi i colleghi socialisti, forse in omaggio alla sensibilità democratica, alle regole della democrazia, e nonostante i voti negativi riportati attraverso il segreto delle urne su provvedimenti che impegnano l'indirizzo politico e la responsabilità del Governo, ripetono *hic manebimus optime*.

Noi non neghiamo l'abilità del Presidente della Regione, onorevole D'Angelo; egli è riuscito in una legislatura a logorare due schieramenti: prima lo schieramento di destra,

adesso attacca lo schieramento di sinistra attraverso la pattuglia del Partito socialista italiano.

Questa forza d'abitudine, tipicamente democristiana, del Presidente della Regione mi ricorda una novella di Pirandello in cui il protagonista, un cocchiere, aveva l'abitudine, percorrendo le strade della sua città, di far segno ai passanti perché saltassero sulla carrozza. Avvenne che questo cocchiere, lasciando la sua funzione di pilota di una carrozza pubblica, divenne cocchiere delle pompe funebri comunali e non avendo perduto l'abitudine, lungo il percorso attraverso il quale conduceva i suoi ospiti alla quiete eterna facesse il segnale ai passanti di saltare sulla carrozza. L'onorevole D'Angelo, l'ha fatto prima agli uni, poi agli altri; però noi ci auguriamo che il Partito socialista italiano, il quale è il morto di turno, onorevoli colleghi, trovi in se stesso la forza...

GENOVESE. Anche nel 1947 ci davano del « morto »!

MARULLO. ...per respingere una situazione che alla lunga può diventare per il medesimo Partito socialista, mortificante.

Anzi a questo proposito io, che certamente non posso essere accusato di tenerezza nei confronti dei colleghi del Movimento sociale italiano — poichè il mio passato di combattente della libertà, sui fronti della libertà, con rischio della vita per un ideale, onorevoli colleghi, è certamente una garanzia per il mio sicuro antifascismo — debbo pure dire che non più di otto mesi, dieci mesi or sono, in una situazione che era meno dura e meno mortificante di quanto oggi non sia nei confronti dei socialisti, il Movimento sociale volontariamente recedette dalla collaborazione governativa con la Democrazia cristiana e si chiuse nel campo trincerato della sua sterile opposizione.

Noi, difronte a queste situazioni, onorevoli colleghi, difronte a questa disfunzione, a questa impossibilità per il Governo dell'onorevole D'Angelo di racimolare una compatta schiera di deputati a sostegno della sua politica e delle sue leggi, pensiamo, non senza pacata amarezza e, vorrei dire, non senza pacata nostalgia, al tempo in cui i 33 colleghi della Democrazia cristiana sedevano sui banchi della opposizione ed erano, a quel tempo, ve-

ramente uniti, talchè il loro motto poteva essere: tutti per uno e uno per tutti.

Venisce a questa tribuna l'onorevole Alessi con i suoi argomenti talvolta politici, talvolta giuridici, talvolta teologali (allora non aveva le preoccupazioni che gli danno oggi i fratelli di Mazzarino) o venisse l'onorevole Lanza o l'onorevole Fasino, che protesta credo alle mie garbate parole, o venissero altri deputati della Democrazia cristiana, tutti avevano un atteggiamento sicuro, deciso; la loro posizione era compatta, perchè compatta era la volontà di riconquistare il perduto potere.

Vi è un destino, una forza che aleggia sul gruppo democristiano al disopra della sua volontà, che diventa quasi incoercibile: ogni qualvolta elegge una sua rappresentanza per la formazione di un governo non riesce più a controllare i suoi istinti; e come Saturno divorava le sue creature, così esso divora i suoi Governi.

Noi ricordiamo quel periodo in cui l'onorevole D'Angelo ogni qualvolta incontrava lo onorevole Milazzo sembrava dirgli: *vade retro, Satana*; e ricordiamo nello stesso periodo l'onorevole Santalco all'opera per infrangere quella maggioranza; ma ricordiamo soprattutto la promessa dei democristiani di essere buoni, autentici e devoti servitori del bene della nostra Isola allorchè avessero ripreso il potere. Ricordiamo anche qualcosa di altro e cioè che i deputati colleghi socialisti non avevano rinunziato, come oggi hanno rinunciato, a tanta parte della loro ideologia.

GENOVESE. Se ne fa paladino lei!

MARULLO. Non avevano rinunziato almeno a tanta parte della loro volontà realizzativa e della loro speranza. Dagli spalti di questa tribuna noi li vedevamo lanciare i loro discorsi contro la maggioranza, contro il partito di maggioranza relativa e dire ad esso, come fece anche l'onorevole Majorana alla vigilia della caduta dell'ultimo governo presieduto dall'onorevole Milazzo: noi non stiamo mai più con la Democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, vorrei chiedere ai colleghi socialisti, difronte alle manifestazioni della validità di questa maggioranza, dove sono andate le teorie sul plusvalore. Voi avete veramente relegato in soffitta Carlo Marx e il materialismo storico, una dottrina in virtù

della quale l'onorevole Gaetano Franchina, feroce rivoluzionario ieri, pacifico, mansueto oggi, ci spiegava come da un sistema economico derivi un sistema politico, per cui essendoci in Italia il sistema economico dei capitalisti non poteva esservi in corrispondenza che il sistema politico della schiavitù e dell'antilibertà incarnato dalla Democrazia cristiana.

**FASINO**, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana. Il suo sistema economico qual'è? Desidererei conoscerlo.

**MARULLO**. Onorevole Fasino, se lei mi consente io sono un oppositore in questa Assemblea; nel momento in cui lei mi darà la fortuna di essere un esponente qualificato degli indirizzi futuri di governo, le dirò quali sono i miei pensieri su questa materia. Io intanto mi propongo, così come è nella vita, nella giustificazione e nell'essenza di un libero parlamento, di svolgere il mio ruolo. Il mio è un ruolo di critica, onorevole Fasino, e se lei non anticipa i tempi mi permetterò di farle osservare che, nonostante le apparenze e la forma, la mia non è una critica demolitrice, ma una critica che finirà con l'essere costruttiva.

Ricordo il tempo in cui gli onorevoli colleghi socialisti ci spiegavano, come sta scritto nel «Capitale», che la società borghese porta inevitabilmente gli accumuli della ricchezza nelle mani di pochi e che non era lontano il giorno in cui, concentrandosi i privilegi a beneficio di pochi, si sarebbe determinata la rottura di una situazione privilegiata e l'avvento della società socialista e comunista.

E' vero — lo diceva l'onorevole Majorana alcune sere or sono —: quando io sentivo fare questi discorsi mi si accapponava la pelle, ma perlomeno riconoscevamo nei colleghi dell'opposizione di sinistra persone che avevano un loro gioco da assolvere e da espletare nell'ambito della nostra attività politica; ma, oggi onorevoli colleghi socialisti, sotto i colpi della incertezza, del travaglio interno della Democrazia cristiana, noi vogliamo sapere da voi quale ritenete in questo momento che sia in effetti la vostra funzione: l'alleanza dei marxisti e dei cattolici? Bene! E' venuto il riconoscimento dalle autorevoli ge-

rarchie della Chiesa cattolica, anzi mi si dice che recentemente anche una rivista gesuita ha riconosciuto possibile la collaborazione dei cattolici non soltanto con i socialisti, ma anche con i comunisti.

Questo per noi è un motivo di particolare soddisfazione. L'onorevole Caltabiano non ha dimenticato le scomuniche che ci hanno colpito, le sanzioni religiose e morali di cui noi fummo oggetto. Una volta che ebbi la fortuna di colloquiare con un alto prelato non bastò che rivendicassi atteggiamenti devoti nei confronti del credo religioso mio e dei miei perché mi assolvesse; anzi egli mi rispose: lei è uno squalificato di fronte alla Chiesa.

Se a questa collaborazione, onorevoli colleghi del Partito socialista si è giunti, diciamolo francamente in gran parte è benemerenza del gruppo Cristiano sociale. Fummo noi i primi a ritenere che non si poteva, in relazione alle esigenze fondamentali del Paese andare avanti coi sistemi del passato (parlavamo allora della Sicilia e poi abbiamo visto con soddisfazione che il problema ha superato lo stretto di Messina ed è stato fatto proprio da coloro i quali hanno la responsabilità del Paese).

Noi dicevamo che non poteva ancora attardarsi il Paese in una divisione fittizia in ordine a determinati supposti ideali, allorchè la casa bruciava e l'unione poteva essere sul piano delle cose.

Sul piano delle cose, quando c'è buona volontà, le opinioni possono essere assimilabili e i programmi possono essere realizzati. Tutti possiamo essere necessari, ma nessuno è detto che sia indispensabile.

Indispensabile, per esempio, nonostante la opinione del Partito socialista italiano, secondo il mio avviso, non era neppure il partito democristiano. La Democrazia cristiana compie un peccato di vanità allorchè crede di essere l'ago insostituibile della bilancia governativa in tutti i tempi e in tutte le epoche nel nostro Paese. Evidentemente il Presidente della Regione, il quale è anche segretario politico del suo partito, è fermamente convinto di questa tesi; egli non ha letto, come accadde a me di leggere alcune settimane or sono, l'opera di un autore francese, pioniere della idea socialista — che venne prima di Carlo Marx e anche di Gaetano Franchina — nella quale si afferma: se in Francia venissero a mancare 50 cortigiani, 50 funzionari e 50 ric-

chi proprietari tutto continuerebbe perchè potrebbero essere facilmente sostituiti; mentre se venissero a mancare 50 scienziati, 50 artisti, 50 organizzatori di industria, il Paese ne soffrirebbe. Ora siccome non mi risulta che nella Democrazia cristiana ci siano scienziati, artisti ed imprenditori industriali, onorevoli colleghi, io credo che anche senza la presenza, da voi considerata indispensabile, della Democrazia cristiana, il Paese potrebbe continuare a vivere, a sopravvivere, a progredire e a migliorare.

Ma qual è, onorevoli colleghi, lo scopo della nostra interpellanza? Perchè l'abbiamo presentata? (*Beve un sorso d'acqua*)

OJENI. Arsura del potere.

MARULLO. No, veramente no! Sa che la più simpatica definizione che fu data di me una volta da un amico fu che io ero quanto di più antigovernativo esistesse sulla terra?

RUSSO GIUSEPPE. Quando non era al Governo.

MARULLO. Sempre. Quello era un Governo di opposizione, onorevole Russo; noi andammo al governo per creare le condizioni di una valida maggioranza attraverso lo stimolo che volevamo operare anche nei confronti del partito della Democrazia cristiana.

Ma qual è, onorevoli colleghi, lo spirito della nostra interpellanza? Ebbene lo spirito della nostra interpellanza è chiarito dalla circostanza stessa che non abbiamo presentato una mozione.

Mi era giunta l'eco di una improponibilità che il Presidente della Regione voleva porre, ma la improponibilità non avrebbe avuto senso, perchè la mozione di sfiducia è un'istituzione, un istituto, vorrei dire, parlamentare (credo che il termine sia esatto). L'interpellanza è un altro istituto. La mozione si chiude con un voto, onorevoli colleghi, che noi non abbiamo né sollecitato, né voluto e di cui non stiamo creando i presupposti.

Perchè è vero che c'è la situazione di disfunzione, che io ho ripetutamente sottolineato, ma è altresì vero che di fronte alla decentrata sensibilità democratica del programma dell'onorevole D'Angelo, spetta al Governo chiarire le sue opinioni. Noi ritenia-

mo che il massimo che possiamo fare in questo momento è di sollecitare il Governo, come lo stiamo sollecitando, a dirci quali sono i suoi obiettivi prossimi, quali sono i suoi indirizzi, quali le cose che egli ritiene di potere fare prima per il Paese e poi per se stesso, per la sua dignità e per la sua funzionalità.

Quando l'onorevole D'Angelo si presentò a questa Assemblea con il suo programma di Governo io ebbi anche allora l'occasione e la fortuna, a nome dei colleghi e mio personale, di esprimere una opinione su quel programma. Ebbene, questa nostra interpellanza è in coerenza a quello che allora dicemmo. Noi non dicemmo di essere contrari alla formula nuova, che ci veniva presentata addirittura come l'alba di una nuova speranza e come la luce di un migliore avvenire per il popolo siciliano, ma dicemmo: siamo scettici e dubbiosi, non crediamo a questa maggioranza nuova, che deve operare la trasformazione degli spiriti e della materia nella nostra Regione, che deve elevare nell'opinione dei cittadini il concetto della libertà e che, facendo crescere le opinioni sulla libertà, deve svincolare le masse siciliane dalle condizioni di bisogno e di arretratezza nelle quali, per ammissione comune ormai, esse si dibattono da secoli.

Noi dicemmo: non è che non vogliamo la vostra formula di rinnovamento, però non crediamo che essa sia tanto forte da potere realizzare le cose che, voi dite, albergano nel vostro animo, alimentano il vostro cuore, che noi non abbiamo ragione per principio di negare che esistano. Dicemmo: non crediamo alla vostra possibilità, alla vostra conclamata forza.

Il Presidente della Regione nel suo programma aveva parlato di forza politica idonea a realizzare le cose che ci aveva promesso. Voi però avete escluso dalla maggioranza del vostro Governo quelle che sono le forze naturali, gli alleati più spontanei e più immediati di questa formula cioè i due settori, l'uno marxista, cioè del Partito comunista, e l'altro autonomista rappresentato dai Cristiano sociali. Le avete escluse dall'ambito di una maggioranza allargata nella quale avreste potuto dare nei confronti dei due settori riconoscimenti o funzioni diversi sul piano ideologico, essendo noi, o come indipendenti o come Cristiano sociali, uno schieramento cattolico, di professata convinzione cattolica ed essendo

invece i comunisti come i socialisti di convinzione marxista.

D'altra parte io ho sottolineato in un mio intervento che non esiste differenza ideologica dottrina o teorica tra comunismo e socialismo, esiste solo in Italia una differenza pratica, di comodo per la Democrazia cristiana, la quale, bisogna darne atto, ha tale fantasia o ricchezza di inventiva che a un certo momento studia una cosa che le fa comodo e la realizza. Ha realizzato che i socialisti sono più democratici dei comunisti e che con i socialisti si può fare maggioranza e con comunisti no. Secondo noi questa posizione è sbagliata.

Oggi noi saremmo lieti, onorevoli colleghi, in relazione allo scetticismo che abbiamo manifestato in occasione della discussione sul programma, di potere fare un discorso diverso.

Onorevole Presidente della Regione, mi consenta, lei crede che noi avremmo presentato la nostra interpellanza, cioè avremmo dato luogo a questa discussione, nella quale, se limitati sono i confini, vorrei almeno sperare che fermissime fossero le idee e chiarissime le intenzioni, se gli atti di questa Assemblea non fossero stati quelli che sono?

Sì, lo so, onorevole Presidente della Regione: lei ha suonato le sue trombe in occasione dell'approvazione da parte dell'Assemblea della mozione sulla mafia, ma mi consenta, quelle trombe sono facilissime a suonarsi e chiunque le avrebbe potuto suonare.

MARINO ANTONINO. Intanto non erano state suonate prima.

MARULLO. Vuole che l'Assemblea non riconosca doveroso da parte dello Stato un intervento energico perché sia debellata questa cancrena siciliana? E d'altra parte che cosa è, onorevoli colleghi, la votazione di una mozione sulla quale si chiede una commissione d'inchiesta? Un atto indubbiamente valido, che va sottolineato, che ha una sua alta carica morale, etica; però non impegna la responsabilità economica e finanziaria dello Stato italiano. Nè per votare una mozione dell'Assemblea occorre che il Presidente della Regione combatta e vinca una sua battaglia nei confronti delle resistenze e delle ostilità del Governo romano.

Questo è il punto. E di quelle mozioni, su altri argomenti vitali della vita siciliana, ne abbiamo votate e ne voteremo.

Dobbiamo ricordare le mozioni votate alla unanimità a proposito dell'Alta Corte siciliana, onorevoli colleghi? E che merito c'è da parte di un Governo nell'ottenere che l'Assemblea esprima, nella sua libera determinazione, un voto favorevole su una mozione relativa all'Alta Corte? Un merito del Governo sarebbe stato quello, in relazione all'espressione di volontà dell'Assemblea, di avere avuto la forza politica, la forza di penetrazione e la capacità di salvare l'istituto dell'Alta Corte. Ma fino a prova contraria, e nonostante le promesse programmatiche ripetutamente fatte ormai nei lustri, onorevoli colleghi, a proposito di questi insostituibili istituti della nostra Autonomia, noi vediamo che le mozioni votate all'unanimità, che non impegnano alcuna responsabilità da parte del Governo e che sono solo delle manifestazioni di volontà unilaterale dell'Assemblea, passano; allorchè si tratta di mozioni cui deve corrispondere un impegno, un'azione realizzatrice del Governo nazionale, cadono. E' su questo, onorevole D'Angelo, che noi gradiremmo, e nonostante tutto speriamo, che un giorno ella possa suonare non una sua molto stentata e flebile tromba, ma addirittura le campane sue e le campane di tutta l'Assemblea.

Perchè dovremmo essere contrari, onorevoli colleghi? Perchè avremmo dovuto essere contrari alla vostra formula e alla vostra alleanza? Non ho detto che noi siamo stati i primi a riconoscere ormai la ineluttabilità di un incontro tra i cattolici e i marxisti? Siamo stati i primi. Oh sì, è vero, c'è stato anche sul piano, diciamo, dei rapporti personali un mal garbo da parte dei democratici cristiani e dei socialisti, ma io vorrei che gli autorevoli colleghi che costituiscono la maggioranza ci considerassero uomini siffatti, di tale contenuto morale da non sottomettere le proprie azioni politiche alle simpatie o agli stati di animo del tutto personali. Noi fummo i primi, onorevoli, colleghi, a sostenere, per usare le parole per esempio di un predicatore evangelico, la necessità che i confini del cristianesimo si allargassero, e non si restringessero, accogliendo nella cittadella della civiltà e della libertà, nella cittadella democratica, quelli che i cattolici e le gerarchie sino a pochi anni or sono, sino a pochi mesi or sono consideravano i barbari.

E di fronte a questo evento sarebbe stato contraddittorio, irreale, assurdo, vorrei dire,

abnorme, onorevoli colleghi, che noi, i quali eravamo stati gli antesignani ed in fondo i pionieri che tracciammo una strada sulla quale poi passò l'onorevole D'Angelo, fossimo stati contrari alla alleanza dei cattolici e dei marxisti. Non lo siamo stati e non lo siamo!

La nostra critica si muove sul terreno della funzionalità, come ho detto, e delle realizzazioni del Governo. Questo Governo, per la debolezza che ha voluto, e alla quale potrebbe rimediare (possiamo già anticipare la nostra intenzione, onorevoli colleghi, sulla condizione presente) si trova attaccato dalla destra democratica cristiana, si dice dall'onorevole Alessi, e si trova attaccato dalla sinistra democratica cristiana (mi riferisco alla lettera dell'onorevole Sinesio, alla quale ha risposto l'onorevole Presidente della Regione). Cioè, attacchi di qua e attacchi di là!

Ma, onorevoli colleghi, sottraiamoci alla inutile retorica di considerare questi attacchi frutto di una destra o di una sinistra della Democrazia cristiana. In fondo, queste non esistono, anche esse non sono che divisioni e distinzioni di comodo del partito di maggioranza relativa. Sarebbe difficilissimo, quasi un arrampicarsi sugli specchi, volere tentare l'assurdo compito di definire in relazione a quali motivi e a quali ragioni determinati uomini della Democrazia cristiana, che sparano contro il governo dei democratici cristiani e dei socialisti, appartengano alla destra o alla sinistra del loro partito.

Giorni or sono mi trovavo in un giardino pubblico con il mio ragazzino, onorevoli colleghi, e mi venne fatto di spiegarmi le differenze tra la destra e la sinistra della Democrazia cristiana in relazione ad un gioco che si svolgeva sotto i miei occhi. Giocavano, i ragazzini, a ladri e carabinieri e ogni tanto si scambiavano i ruoli: gli uni facevano i carabinieri, gli altri facevano i ladri. Dopo aver fatto due o tre di questi cambiamenti, accadeva che non si riconoscevano più quali fossero i ladri e quali i carabinieri. Così accade nel tempo con i deputati della Democrazia cristiana che ieri erano della destra e oggi sono diventati della sinistra, che ieri erano della sinistra e oggi sono diventati della destra.

Gli attacchi che da una parte e dall'altra vengono mossi al Governo, attacchi che hanno un loro contenuto ideologico e una valida e ferma ragion d'essere, sono il frutto della permanente disintegrazione della Democra-

zia cristiana. Io dissi una volta da questa tribuna, in epoca in cui la polemica si svolgeva su altre vie e a noi erano assegnati altri obiettivi, che la Democrazia cristiana in fondo, non avesse diritto, avesse perduto il diritto a governare il paese di fronte a queste sue manifestazioni di dissenso interno, di disintegrazione di vario ordine e di varia natura. A noi non resta (mutuando questa volta dal Presidente della Regione una invettiva) che chiedere al gruppo democristiano: *usque tandem abutere, democratia christiana?*

Un merito glielo dobbiamo dare, onorevole Presidente della Regione, ed è quello di avere preceduto l'onorevole Moro, segretario del suo Partito nella sua dichiarazione di irreversibile rottura con la destra. Certo andava rotto finalmente ogni rapporto con quel povero uomo dell'onorevole Covelli (lei ha fatto opera santa da questo punto di vista), il quale, come Don Chisciotte contro i mulini a vento, adesso, non potendo fare altro, rilancia l'idea di una grande destra che non esiste, che manca di presupposti e che nessuno vuole. Però, se io posso dire dell'onorevole Covelli con aria, diciamo, di sufficienza « povero uomo » — e di questo l'onorevole Covelli non ha da lamentarsi chè sempre glielo ho detto quando avevamo la reciproca sfortuna di militare nello stesso schieramento — altrettanto non potrebbe dire lei, onorevole Presidente della Regione, il quale lo ha, diciamo così, mal ringraziato perchè, se sono vere le storie scritte sui giornali, allorchè lei riuscì ad agguntare a vantaggio del partito della Democrazia cristiana il potere, gran parte del merito fu proprio dell'onorevole Covelli.

Certo è una sua benemerenza quella di avere dichiarato la irreversibile rottura nei confronti dei colleghi del Movimento sociale, alias fascisti di questa Assemblea, i quali indubbiamente, per quanto riguarda i loro dirigenti nazionali, sono indubbiamente superiori, almeno come concezione politica e come svolgimento della loro lotta, ai dirigenti del Partito democratico italiano, oggi di Unità Monarchica. Però, onorevoli colleghi, il Movimento sociale, in fondo, è fuori fase; se ci pensate bene non sa che cosa vuole oltrechè onorare la memoria di Mussolini.

Questa è sempre una opera meritevole; senza andare alla politica, ma rimanendo sul campo dell'arte, disse Ugo Foscolo: « A grandi

cose il forte animo accendono l'urne dei forti, o Pindemonte ». Le urne di Mussolini ispirano i colleghi del Movimento sociale, non dico a grandi cose, ma a qualche cosa. Essi sono presenti nella vita politica italiana; avevano però cominciato col dire: noi sogniamo l'Italia romana e sono finiti invece col guardare con speranze all'O.A.S., dimenticando che Virgilio, riferendosi alla Roma di Augusto, riferendosi all'Europa di Augusto, ebbe a dire: *parcere subjectis et debellare superbos*.

C'è poi anche la rottura con l'onorevole Malaogli; però questa rottura non ha un valore definitivo a quanto pare. Che questa rottura non abbia un valore definitivo, onorevoli colleghi, lo dimostra quanto è accaduto in questi giorni. L'onorevole Gaetano Martino, Presidente del Partito liberale, è stato eletto alla Presidenza dell'Assemblea di Europa con i voti dei socialisti, impegnando per suo conto il Partito liberale italiano a votare tra due anni un candidato socialista. Nelle file liberali, potrebbero quindi dire i socialisti (chi lo sa, ormai siamo abituati a questi colpi di scena nella vita politica italiana) che qualcosa si muove.

In fondo ciò potrebbe anche accadere se il Partito liberale italiano, invece di fare passare le sue ideologie solo attraverso le casseforti della Confindustria, le facesse anche passare attraverso i principi dell'89 o attraverso i martiri e i pionieri della libertà che, servendo una idea liberale, hanno largamente contribuito al riscatto dei popoli.

Ma, onorevole D'Angelo, Presidente della Regione, noi abbiamo detto che dubitammo della sua possibilità di realizzare il programma e che non fummo contrari alle alleanze che la Democrazia cristiana ha stipulato; e abbiamo riconfermata e riconfermiamo questa opinione. Abbiamo qui pochi grammi di peso di resoconti stenografici dell'Assemblea nei quali è riportato il pensiero che ella ebbe ad enunciare in occasione della sua presentazione a questa Assemblea. Ebbene, onorevole Presidente della Regione, per dimostrare che oggi lei non può andare avanti basterebbe solo rileggere alcuni brani della sua esposizione programmatica. Ella, per esempio, ha affermato che il suo è un Governo politico con una sua maggioranza definita e delimitata. « La forza dei voti dati dall'Assemblea, dalla maggioranza di questa Assemblea, ella ha detto, mi consente di sapere quello che si

vuole e di avere i mezzi autonomi per realizzarlo ».

L'autonomia dei voti al Governo, onorevole Presidente della Regione, ha portato alla paralisi totale della vita regionale, alla impossibilità di approvare una legge. Credo che la legge dell'E.S.E. sia l'unica di questa sessione che sia andata in porto, sebbene anche in quella occasione ci sia stato qualcuno con la doppietta spianata. Questa legge, ed è un addebito sul conto passivo dell'attività governativa, è impugnata. Io ho ritagliato ieri da un giornale che è stato distribuito in Assemblea uno stelloncino, come si dice in termini giornalistici, in cui, osannando a quella legge, si diceva che la sua approvazione costituiva una tappa per la realizzazione del piano economico, del piano di sviluppo nel quale è tanto impegnata questa maggioranza e questo Governo. Da ciò, onorevole D'Angelo, siamo per deduzione logica costretti a sottolineare la circostanza che essendo caduta la legge dell'E.S.E. automaticamente lei si trova in una grave difficoltà per quanto attiene alla realizzazione del piano di sviluppo economico.

Ma c'è di più, onorevole Presidente della Regione! Lei ha continuato la sua lunga e per allora meritoria esposizione programmatica (meritoria dal punto di vista della sua maggioranza) asserendo che « più chiara è la configurazione politica del Governo, meno difficili potranno essere i rapporti con l'Assemblea e più facile il delinearsi di una solidarietà larga attorno al Governo, specie quando esso opera, come è accaduto nei giorni trascorsi, attorno ai grandi temi che interessano l'Autonomia regionale e l'attuarsi del suo Statuto in norme definite, che lo sottraggano agli arbitri e alle unilaterali interpretazioni. Esiste cioè una politica, che si può considerare comune a tutta l'Assemblea, che il Governo ha il dovere di interpretare e sviluppare e alla quale l'Assemblea può dare la sua piena e incondizionata solidarietà ».

« Un Governo del genere, ella ha continuato, può anche essere considerato pericoloso, indubbiamente, può essere combattuto ed abbattuto — lei questo lo ha ammesso democraticamente — ma sarebbe un errore molto grave non coglierne gli elementi di novità, strappare prematuramente il seme alla zolla feconda, impedire che dia i suoi frutti, non comprendere che dopo tanti disastri, dopo così sconvolgenti vicende l'Autonomia e la Si-

cilia hanno bisogno di un periodo di tregua politica durante la quale possano essere gettate almeno le fondamenta » e via dicendo.

E un discorso, il suo, impegnativo, un discorso nel quale fra l'altro si chiede all'opposizione comprensione ed attesa. E noi che siamo opposizione, non opposizione preconcetta, onorevole Presidente della Regione, non le abbiamo presentato la nostra interpellanza due o tre mesi dopo il suo insediamento e — ho detto poc'anzi — non l'avremmo neppure presentata se lei avesse potuto esibire comunque un *dossier* di lavoro e avesse qualche elemento positivo o attivo. Ma di fronte a nulla, di fronte alla disintegrazione e al disfacimento, noi non possiamo fermarci e sia pure brevemente dobbiamo sottolineare le contraddizioni tra la fantasia di ciò che ella ha scritto, ha detto ed ha letto in questa Assemblea sei mesi or sono e quello che noi oggi stiamo realizzando. Forse nella risposta che darà a questa interpellanza ella ci prometterà di fare quelle cose fra molti anni! Ma il problema di fare determinate cose è in relazione alla velocità, onorevoli colleghi, perché la legislatura va a finire, perché una formula nuova, che desta nuova attenzione e risveglia nuove attese, deve muoversi celermente, perché la battaglia del Mezzogiorno non può essere ulteriormente rinviata nel tempo, perché una formula nuova è nata a Roma sulla quale bisogna premere, attorno alla quale bisogna operare per risolvere le lunghe e ormai snervanti attese della nostra Sicilia.

Però, se lei mi consente, le tesi sono qui scritte nel suo programma e le antitesi stanno invece nei voti dell'Assemblea, così che quelle ci appaiono, io vorrei sorvolare su questo punto, come delle fatue, come delle flebili promesse che sono state già spazzate via dal tempestoso uragano che ha sconquassato la maggioranza di governo.

Che cosa ha detto nel suo programma, onorevole Presidente della Regione? Ella ci ha parlato degli alti obiettivi della vita regionale; ebbene quale potrebbe essere il più alto, onorevoli colleghi? Di fronte al sistematico smantellamento della sua attività legislativa e allo svuotamento dei suoi poteri, qual'è lo obiettivo più alto che questa Assemblea può raggiungere? Quello stesso che una volta raggiunto giustificherebbe una legislatura, coronerebbe di vittoria una formula, onorevoli colleghi; quello dell'Alta Corte. Pure non ri-

scendo a condurre integralmente la battaglia in ordine al funzionamento dell'Alta Corte, dice l'onorevole Varvaro secondo una sua tesi antica, c'è intanto la possibilità di sostenere che, essendo Alta Corte e Commissario dello Stato organi interdipendenti e inscindibili, se non funziona l'Alta Corte non deve neppure funzionare il Commissario dello Stato, il quale, dicevo, sta li con la doppietta puntata per sparare « a lupara » contro le leggi dell'Assemblea regionale che intendono muovere dal sonno secolare, che ormai la avvignchia e la rende statica, la vita della nostra Regione.

Onorevole Presidente della Regione, indipendentemente dalla rispondenza o meno della sua maggioranza in questa Assemblea, per causticare, per mettere a tempera, per carburare la sua maggioranza, ella poteva ingaggiare questa battaglia contro il Commissario dello Stato.

Ma che cosa è lo Stato, onorevoli colleghi? Lo Stato è un ente irreale, impalpabile e sostanzialmente inesistente, non è che una configurazione giuridica; chi lo interpreta, chi lo esprime, chi lo serve, chi lo realizza nei confronti dei cittadini, è il Governo. Noi quindi dobbiamo più correttamente dire che il Commissario dello Stato (concepito all'epoca in cui esistevano i servitori dello Stato, che da Cavour andarono fino al nostro Vittorio Emanuele Orlando, il quale, credo, ebbe occasione di collaborare alla creazione dello Statuto siciliano) è oggi il Commissario del Governo.

Ed allora, se c'è una impugnativa in ordine a determinate leggi della nostra Assemblea, portate avanti dalla nuova maggioranza, la responsabilità risale al Commissario dello Stato, alias, per noi commissario del Governo, cioè vi è una frattura tra la maggioranza dell'Assemblea regionale e quella dell'Assemblea nazionale, del governo del Paese.

Abbiamo visto qui il centro sinistra e abbiamo creduto che venisse rinforzato dal sorgere dal centro sinistra a Roma. Noi considerammo un consolidamento ed una vittoria della Presidenza del Governo dell'onorevole D'Angelo la circostanza che a Roma si formasse una maggioranza che aveva come condizionatori i socialisti che erano già condizionatori della maggioranza in Assemblea. Forse questo è il giorno, dicemmo, in cui determinate attese della Sicilia in relazione alle sempre vantate promesse, noi potremmo vederle rea-

lizzate. Purtroppo invece il Commissario dello Stato continua ad essere il commissario del Governo.

L'onorevole Presidente della Regione ci presentò come una sua vittoria la realizzazione dell'articolo 38, ma ancora non abbiamo avuto nemmeno in concreto i provvedimenti relativi, promessi in base ad un accordo che peraltro sostanzialmente elude il preceitto costituzionale ed i principi a cui si è ispirato lo articolo 38.

Questo articolo parla di una ricchezza che deve venire alla Sicilia, come espressione della solidarietà nazionale e non già di una ricchezza siciliana che deve restare in Sicilia.

Il principio della riscossa, della rinascita economica affrontata attraverso i giusti sacrifici, le legittime doverose rinuncie, che i nostri fratelli delle regioni più progredite dovevano compiere a nostro beneficio, è stato travolto da questo accordo, per altro ancora esclusivamente teorico, secondo il quale l'imposta di fabbricazione siciliana sarà riconosciuta alla Sicilia.

E che cosa, onorevole Presidente della Regione, ha fatto, per esempio, in ordine alla rivendicazione dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno? Che cosa ha fatto in ordine agli investimenti statali nel Mezzogiorno? Mi pare di avere letto giorni or sono su un quotidiano siciliano che da una statistica degli investimenti pubblici destinati alla industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia, risulta che la Sicilia con la sua quota del 22 per cento degli stanziamenti sta in coda dopo la Calabria e la Sardegna, preceduta largamente dalla Puglia la quale stava in testa con quasi il 60 per cento degli investimenti. Noi ricordiamo ancora l'episodio, onorevoli colleghi, della piccola partecipazione dell'I.R.I. alla O.M.S.A.. Quella piccola partecipazione statale fu risolta, come sapete, con il manifestato proposito da parte dello Stato di liberarsi del pacchetto azionario ed addebitarlo cioè in conto alla Regione.

Onorevole Presidente della Regione, un confronto occorre pure fare fra il suo programma e la realtà degli indilazionabili bisogni della nostra agricoltura. Da questo punto di vista lei non è stato fortunato, perché, in coincidenza di tanti altri mali e malanni che affliggevano la nostra agricoltura, le è capitata anche la crisi dei limoni, della esportazione dei limoni, per la quale noi elaborammo, senza

fortuna, quella modestissima legge che non avrebbe certo potuto dare un sostanziale contributo.

La crisi rimane gravida di incognite e di conseguenze e minaccia di travolgere l'unica, concreta ricchezza agraria della nostra Isola. Il Governo mandò l'onorevole Fasino in Israele a rendersi conto delle culture agrumarie che colà sono organizzate su basi moderne, ma io credo (e vorrei fare qui una piccola maledicenza che l'onorevole Fasino, mi vorrà perdonare) che tutto sommato egli preferì andare incontro ai facili salamalecchi dei cittadini, degli uomini di Governo di Israele anziché affrontare la battaglia, come avrebbe dovuto, nei confronti del Governo nazionale perchè la crisi della agrumicoltura siciliana e della limonicoltura in modo particolare è una crisi di esportazione. Non è una crisi di attrezzature. L'aspetto principale, prevalente della crisi attuale è la circostanza che nessun trattato di commercio si occupa di tutelare il collocamento dei prodotti della nostra agrumicoltura e mi si dice...

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Non è vero.

MARULLO... mi si dice che anche il *Giornale di Sicilia* recentemente in una serie di articoli sull'affannoso problema della crisi agrumicola, ricordava che il trattato commerciale con la Russia, che negli anni scorsi aveva arrecato un piccolo respiro alle nostre esportazioni agrumarie, non ha avuto lo sviluppo da noi auspicato per le esportazioni dei nostri prodotti. Infatti mentre le esportazioni verso la Russia di prodotti industriali sono aumentate le esportazioni dei prodotti agrumari e ortofrutticoli in generale del Mezzogiorno non solo non sono aumentate, ma sono diminuite.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Non è esatto.

MARULLO. E così, lo ha scritto il *Giornale di Sicilia*, le cito la fonte.

PRESIDENTE. Onorevole Marullo, desidero ricordarle che parla da un'ora e un quarto.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana. Quest'anno 240mila quintali sono stati venduti all'estero.

MARULLO. Ho finito, onorevole Presidente.

Ma che facciamo per la nostra agricoltura, onorevoli colleghi, in relazione ai problemi che pone il MEC, e particolarmente in relazione al fatto che nel 1965 dovrà essere abolito il prezzo politico del grano? Che cosa facciamo per approntare i mezzi perchè ulteriori guai non cadano sulla testa degli agricoltori? Che cosa facciamo per sollevare le condizioni generali in ordine, per esempio, al problema che nel 1965, secondo gli accordi MEC, la mano d'opera femminile dovrà percepire un salario uguale a quello della mano d'opera maschile?

In relazione a tutti questi problemi l'attività del Governo è carente. Vorrei dire che non soltanto in questo settore mancano i provvedimenti, mancano gli indirizzi, mancano le idee. Con la mozione sull'E.R.A.S., ad esempio, si riconferma al Consiglio di amministrazione attuale il diritto di continuare a tenere lo Ente nelle condizioni di nullismo e di incapacità istituzionale nelle quali oggi si dibatte.

Onorevole Presidente della Regione, noi le abbiamo brevemente sottoposto i temi sui quali crediamo che ella debba esprimere il suo pensiero, la sua volontà e le sue intenzioni. Crede davvero di potere continuare con i sistemi, con i metodi, con i voti, con i quali Ella ha creduto di potere governare in questi ultimi mesi? Se potessimo, le raccomanderemmo di essere un po' più sensibile, anche sul piano di una certa democrazia, ricavando dai voti dell'Assemblea gli insegnamenti che indubbiamente essi intendono portare. Ma pur mentre ella si accinge a ricercare le soluzioni, le linee attraverso le quali ella forse vorrà durare, perseguire cioè nella sua opera attingendo a esigenze non solo sue personali, non solo del suo partito, ma anche di questa Assemblea, noi la preghiamo, onorevole Presidente della Regione, di non dimenticare che lo obiettivo al quale dobbiamo tendere, gli interessi che dobbiamo seguire ed anzi che dobbiamo accogliere, sono quelli del paese, della nostra Sicilia. (Applausi dal settore cristiano sociale)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese per illustrare l'interpellanza 338.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avevamo presentato, allorchè si ebbe notizia dell'impugnativa della legge sullo E.S.E., una interpellanza che, prendeva spunto da questo fatto politico di notevole gravità, sotto il profilo dell'indirizzo economico del centro sinistra a Roma e sotto il profilo dello affidamento, non certo autonomistico e di cordialità e di amicizia verso la Sicilia da parte del Governo Fanfani. Ma volevamo cogliere questa occasione, ed abbiamo quindi ripresentato una interpellanza, perchè riteniamo che occorra in questo momento, rendere chiara e distinta la posizione dei comunisti e del Gruppo parlamentare comunista nei riguardi del Governo regionale, nel senso che noi riteniamo di poter rivendicare una collocazione oppatoria costruttiva e di sinistra. Mai, dacchè questo governo è stato costituito, si potrà cogliere il Gruppo parlamentare comunista in una battaglia che non sia di progresso, di contributo di competenza e di indispensabile contributo di forza e di voto, in ordine alle leggi più importanti di cui questo Governo può in definitiva menar vanto.

Noi abbiamo espresso un giudizio iniziale su questo Governo, sulla sua maggioranza e sul suo programma. Tutti questi nostri giudizi, alla luce della pratica parlamentare, sono stati riscontrati reali e veri: maggioranza non organica e non convinta su una politica di rinnovamento democratico e di sinistra; inadeguatezza, quindi, di questa maggioranza a portare avanti un programma di rinnovamento, un programma giudicato da noi inadeguato, generico e sbiadito che, man mano che passavano i mesi, appariva sempre di più tale, portando ad un giudizio di immobilismo sul Governo regionale.

Le stesse leggi positive che mi appresto ad elencare, sono passate in questa Assemblea con votazione negativa di parte del gruppo della Democrazia cristiana.

Ci troviamo oggi di fronte ad una svolta politica: cioè, occorre andare avanti sulla strada della determinazione organica delle forze autonomistiche democratiche e di rinnovamento; occorre andare avanti nella qualificazione programmatica e nella precisazione program-

matica dell'ultimo anno della nostra legislatura. Per la situazione politica regionale, per le ansie, per i movimenti, per le lotte dei lavoratori, noi riteniamo inadeguata oramai la situazione. Riteniamo impossibile qualunque ritorno a destra, perché sarebbe una soluzione contraria agli interessi della Sicilia; come riteniamo veramente risibile e impossibile qualunque soluzione confusa, nostalgica, superata.

Noi siamo forze non legate all'ingegnere Pesenti dell'Italcementi; siamo forze non legate alla Montecatini; quindi, la nostra opposizione è una opposizione che ha dietro di sè le ansie dei lavoratori ed il rinnovamento della Sicilia. Le opposizioni che provengono dall'Italcementi e dalla Montecatini sono le opposizioni della Vandea, sia essa camuffata da destra che da sinistra; noi le respingiamo e riteniamo che esse siano superate dalla realtà politica nazionale e regionale.

Le lotte dei lavoratori, le istanze delle forze democratiche siciliane danno a tutto il movimento democratico siciliano una spinta larga ed estesa di rinnovamento; e noi sappiamo che questa spinta è in contraddizione con la realtà, con l'azione di questo Governo.

Questo Governo è inadeguato e le recenti votazioni assembleari dimostrano in maniera chiara e precisa le sue contraddizioni.

Onorevoli colleghi, abbiamo registrato in questa Assemblea una serie di votazioni importanti, talmente importanti che l'*Avanti*, come anche il *Popolo*, rispettivamente organi del Partito socialista e della Democrazia cristiana hanno dato ad essi largo risalto. Le ricordiamo brevemente, onorevole Presidente: il 14 ottobre del 1961 abbiamo votato lo sgravio fiscale per i coltivatori diretti; noi abbiamo votato a favore, ma da un computo dei voti contrari, risulta che senza i voti comunisti il provvedimento non sarebbe passato. Quindi, la maggioranza o una parte di essa, votò contro.

Il 9 novembre del 1961 il democristiano Intrigliolo su un ordine del giorno concernente la mezzadria, gridò da questa tribuna che vi erano dei democristiani che si prestavano ad approvare leggi demagogiche — è da notare il fatto che il collega Intrigliolo scambiava l'ordine del giorno con una legge — perché, diceva il collega Intrigliolo, « questi democri-

stiani hanno una paura fregata dei voti ». Il termine è tipicamente intrigliolano.

Il 22 marzo 1962 vi è stato un voto che riguarda la agricoltura, ma il nostro voto favorevole non è stato compensativo del voto sfavorevole della maggioranza, per cui la legge è stata bocciata. Questo per l'agricoltura.

Passiamo al settore dell'industria, onorevole Presidente della Regione: il 15 dicembre 1961 vi è stata la votazione di una legge sui Commissari regionali nelle zolfare. Orbene, attraverso il computo dei voti, risulta che senza i voti comunisti la legge non sarebbe passata. Quindi anche a questo proposito la maggioranza dava segno di non essere molto forte.

Il 14 marzo 1962, si è votata la legge sullo Ente siciliano di elettricità; anche questa legge senza i voti dei comunisti non sarebbe stata approvata. In tema di moralizzazione poi, si sono verificate il 28 marzo 1962 le vicende dell'E.R.A.S. che tralascio di descrivere ai colleghi perché davanti a noi è presente ancora il volto felice dell'onorevole Alessi che chiamava i colleghi a raccolta per farli uscire dall'Aula e dimostrare che la maggioranza non era compatta.

Onorevole Presidente, si arriva, infine, alla votazione di ieri sera che è la conferma della mancanza di una maggioranza. Ed allora noi diciamo: vi sono questi contrasti, vi sono queste contraddizioni che hanno bisogno di una chiarificazione, di scelte programmatiche, di un piano di azione politica nella quale si sappia con quali forze si vuole portare avanti un processo di rinnovamento in Sicilia.

Sarà bene, per distinguerci dagli uomini dell'ingegnere Pesenti e della Montecatini, rinnovare il ricordo di questa Assemblea sul programma del Partito comunista che noi abbiamo racchiuso in nove punti.

So che ripeto cose a lei note, arcinote, ma siccome abbiamo l'esigenza di non essere confusi né con i franchi tiratori — perché rivedichiamo una corretta posizione di opposizione — né con la Italcementi o con la Montecatini, è bene che con calma diciamo quale è la posizione del Partito comunista. Può darsi che qualcuno ancora abbia dei dubbi.

Noi chiediamo come scelta programmatica un intervento nelle campagne per una riforma ed una trasformazione agraria collegata allo sviluppo della cooperazione e che democratizzi i consorzi di bonifica e l'E.R.A.S.. Noi

chiediamo, in ordine anche alla linea del Governo nazionale, una coraggiosa azione del Governo regionale che affidi all'Ente siciliano di elettricità tutto il potenziale elettrico nel quadro della nazionalizzazione del settore. Sappiamo anche che questo dispiacerà forse all'avvocato Capri, ma non possiamo farci nulla.

Chiediamo altresì un piano di azione del Governo che realizzi il riordinamento e il potenziamento del settore chimico minerario attraverso la sollecita costituzione di una Azienda regionale chimico-mineraria o di un Ente minerario su cui ci può essere un incontro e una discussione. Si definiscano in maniera giusta e chiara i rapporti tra l'ENI e la Regione; su questo parlerò nella seconda parte della interpellanza che è in discussione.

Si dia una precisa formulazione dei programmi di investimenti della So.Fi.S.; si definisca e si attui una politica nel campo dei trasporti attraverso l'intervento della Regione; si attui una regolamentazione dell'istruzione professionale sottraendola alla iniziativa dei monopoli, assicurando in questo campo la partecipazione democratica delle masse attraverso i sindacati, gli Enti locali, gli organi rappresentativi; si definiscano nuovi rapporti tra Stato e Regione; si svolga una energica lotta contro i centri di potere, di mediazione e di costruzione clericale che sono all'origine delle rinnovate esplosioni delittuose della mafia.

Tutte queste cose le abbiamo consurate, anche se molto concisamente, nel nostro piano di sviluppo economico di iniziativa parlamentare che è stato presentato. Riteniamo che da questo punto di vista vi sia perplessità, incertezza, genericità da parte del Governo. Il vostro piano di sviluppo economico, anche alla luce delle prime riunioni della apposita commissione, è apparso generico e vuoto, non moderno e non adeguato.

Il vostro disegno di legge per quel che riguarda l'Ente minerario siciliano non è esente da critiche da parte delle organizzazioni sindacali e del nostro settore anche se può costituire una base di discussione e di incontro proficuo. Ma questi provvedimenti, lo ripetiamo, sono stati presentati con mesi e mesi di inspiegabile ritardo durante i quali le forze monopolistiche hanno portato avanti un loro disegno. Noi dobbiamo criticare questo ritardo perché le scadenze programmatiche,

le scelte chiare debbono oggi essere evidenti ad un anno dalla fine della legislatura.

Può anche darsi che ella nella sua replica venga a dirci: ma in quanti anni potremo fare le cose che voi dite? Ne prescelga alcune. Noi possiamo discutere di più e di meno, essere in contrasto, ma tutto ciò sarebbe sempre preferibile a quello che avviene oggi che non v'è una scelta, non vi sono dei punti nodali, vi è soltanto una discussione nella quale la genericità, il tran-tran e il vivacchiare sommengono la vita di questa Assemblea.

Che dire se da queste insufficienze sul terreno economico e delle attese sociali, sul terreno delle nostre critiche a un intervento della polizia nelle controversie di lavoro, passiamo a quello dei rapporti tra Stato e Regione?

In data 10 gennaio 1962, ebbi l'onore di svolgere una interpellanza nella quale le chiedevo notizie sulle norme di attuazione finanziarie previste dallo Statuto; sulle azioni svolte per il coordinamento dell'Alta Corte; sulle vicende del disegno di legge sull'articolo 38 che doveva andare al Parlamento nazionale. Mi si disse che le norme di attuazione per il demanio erano in attesa di essere pubblicate nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica; che per le norme di attuazione finanziarie il Comitato interministeriale stava definendo alcune questioni che mi pare durino da circa 7 mesi. Il disegno di legge sull'articolo 38 è fermo al Parlamento nazionale; speriamo di sollecitarlo con un'azione di tutte le forze che siano interessate all'Autonomia siciliana. Dell'Alta Corte non solo non si parla, ma abbiamo un Commissario dello Stato che illegittimamente impugna le leggi davanti alla Corte costituzionale.

Allora dobbiamo ripetere la richiesta fatta ripetutamente dal collega Varvaro: il Commissario dello Stato può impugnare le leggi regionali solamente davanti all'Alta Corte per la Sicilia; se l'Alta Corte per la Sicilia non è in funzione non c'è neanche il Commissario dello Stato, che rappresenta un istituto collegato con l'Alta Corte; per cui le leggi, trascorsi i 5 giorni, impugnate o meno, sono leggi vigenti della Regione siciliana.

Non abbiamo paura del conflitto di competenza, dobbiamo avere paura dell'insabbiamento dell'Alta Corte, del mancato funzionamento, da anni, di una norma statutaria importante, strumento di guarentigia legislativa e di libertà. Questa è la posizione che soste-

niamo e su cui vogliamo sentire l'opinione del Presidente della Regione.

Per quel che riguarda i rapporti tra la Regione e l'E.N.I. lei sa che non siamo tra le forze che affrettatamente inventano accordi, anzi addirittura pubblicano il testo di accordi inventati. Però dobbiamo dirle, dal modo con il quale il dibattito in questa Assemblea si è svolto, che il Governo ha compiuto alcuni atti che non condividiamo. Per esempio mentre la Commissione legislativa deve esaminare questi problemi e si prende impegno in ordine alla utilizzazione delle ricchezze siciliane e delle ricerche di petrolio, di metano e di altro, si riunisce il Comitato consultivo dell'Assessorato dell'industria per dare il parere favorevole agli accordi con l'E.N.I. Io non so, onorevole Presidente, se questo sia giusto. Noi non siamo dalla parte di quelli che inventano gli accordi, ma ripeto, siamo tra quelle forze che paventano un cedimento senza contropartite e accordi scritti con l'E.N.I. da parte della Regione.

Quali impegni vi sono per l'impianto siderurgico a Palermo? Quali impegni per il metanodotto? Quale è la posizione della Regione anche in ordine al dibattito che si è svolto in questa Assemblea? Mi pare che si sia applicato il silenziatore.

Ed allora anche qui con costanza, con precisione torniamo ad illustrare la posizione del Partito comunista. L'accordo con l'E.N.I. deve essere fatto, ma nell'accordo con l'E.N.I. occorre uscire dalla linea tradizionale di suditanza coloniale verso l'E.N.I., facendo un accordo in cui i centri direzionali siano quelli della Regione e i suoi organismi economici.

Questa è la nostra posizione. Come si realizzerà tutto questo, possiamo discuterlo, possiamo valutarlo. Però dobbiamo dire al Presidente dell'E.N.I. che la Sicilia non è una terra nella quale si possa dire: datemi il metano, vedrete che io vi cambio il volto della Sicilia; e fare le altre promesse che ha fatto al primo convegno del petrolio a Gela ed al secondo convegno (dove, per fortuna è intervenuto qualcosa di positivo ma realizzato in maniera unilaterale, senza accordo ed impegno con la Regione). Su questa linea non siamo d'accordo. L'onorevole Marullo mi darà atto che siamo su posizioni di coerenza notevole perché abbiamo tenuto sempre lo stesso atteggiamento anche quando un assessore dal nome Bianco cercava di fare una politica che

certamente non era poi neanche troppo favorevole all'ingresso dell'E.N.I. in Sicilia. Questa è la nostra posizione. Quindi, preoccupazione di cedimento non dignitoso di fronte all'E.N.I. per gli interessi della Sicilia.

Ora onorevoli colleghi, io avrei quasi terminato perché non dovevo dire delle grandi cose: Riteniamo però che questo sia il momento delle scelte, della chiarezza e della consapevolezza. Non è il momento di vivacchiera, di stare fermi. La gente vuole l'avanzata a sinistra, rinnovamento rapido con tutte le forze aggregabili ad una politica autonomistica e di rinnovamento democratico.

Non abbiamo fatto volutamente il discorso della formula, della crisi e delle altre questioni. Abbiamo fatto il discorso del programma, delle cose che la Sicilia vuole e l'abbiamo posto in maniera chiara e precisa. Abbiamo sostenuto che la lotta del popolo siciliano si collega con quella di tutte le forze democratiche nazionali che vogliono un programma di autonomia della Regione, di riforma e di struttura.

In Sicilia tutte le forze democratiche impegnate in questa lotta, in posizione di Governo o di opposizione, devono riproporre in termini aggiornati, puntuali, un programma di Governo che preveda i tempi di attuazione, tenendo conto che sul piano legislativo l'attività è ormai limitata ad un anno. Si pone oggi l'esigenza di superare positivamente la contraddizione aperta ed acuta tra il movimento delle masse e l'attuale Governo e di andare avanti dando ai problemi posti da questo schieramento una risposta positiva.

Quindi, onorevole Presidente della Regione, — ed ho concluso — si tratta di raccogliere questa profonda esigenza. Non c'è una maggioranza stabile, non c'è un'attuazione programmatica puntuale e precisa, non c'è una scelta politica: vi sono contrasti, divisioni, contraddizioni di questa maggioranza. L'ansia e le attese generali sono di leggi rapide, di un piano economico antimonopolistico e di struttura, di realizzare le cose più importanti cui abbiamo accennato. Si tratta di raccogliere queste esigenze con coraggio, di raccogliere questo appello con coraggio, di tener fermo il punto che le forze democratiche sono forze le quali ritengono che questo sia il momento delle scelte programmatiche. Su di esse potrà commisurarsi l'amore per la Sicilia, l'amore per il popolo siciliano, nonché la linea gene-

rale che noi dobbiamo avere in ordine al rafforzamento dell'Istituto autonomistico.

Certo bisogna dire molto chiaramente ed esplicitamente che in questi ultimi giorni abbiamo assistito a gravi, difficili contrasti nella maggioranza. Sarà capace questa maggioranza di superare i contrasti sul terreno di una linea programmatica? Ce lo auguriamo. Di una linea programmatica chiara, senza reticenze, non generica? Ce lo auguriamo.

Se così non fosse bisogna tornare non al pantano della lunga crisi oppure al vivacchiarie incerto e sbiadito, ma bisogna avere il coraggio di chiedere al popolo siciliano di rinnovare l'Assemblea regionale siciliana. (Applausi dalla sinistra)

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiede di parlare? Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione per rispondere alle interpellanze.

**D'ANGELO, Presidente della Regione.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si svolgono stasera contemporaneamente due interpellanze, una presentata qualche giorno fa, la altra annunziata proprio in questa seduta, che non dicono certamente le stesse cose e non si propongono gli stessi obiettivi. Il Governo, però, si è dichiarato favorevole al loro raggruppamento perchè in fondo ci sono dei problemi politici comuni alle due interpellanze anche se diversa è la impostazione e la visione solutiva ad essi data. Seguirò, pertanto, lo schema dell'una e dell'altra interpellanza cercando di interpretarle per quello che esse dicono e, nello stesso tempo, di chiarire la posizione ed i propositi del Governo in rapporto ai problemi sollevati.

Dico subito che riserverò per ultimo la mia risposta al problema politico contenuto al punto 1 dell'interpellanza dei deputati cristiano-sociali ed al punto 1 dell'interpellanza comunista, perchè mi pare che essi attengono più alle conclusioni del dibattito che alle sue premesse.

**Presidenza del Presidente  
STAGNO d'ALCONTRES**

Ed è alle promesse che intendo primieramente riferirmi. Si è lamentato o si è chiesto, nella interpellanza cristiano-sociale, se il Governo si ritenga soddisfatto della qualità e

della quantità dell'attività legislativa svolta in Assemblea negli ultimi sei mesi, senza peraltro accennare o fare riferimento, in forma specifica nello svolgimento del quesito, alle leggi votate, al loro valore, al loro significato ed anche alla posizione del Gruppo cristiano-sociale rispetto ad esse, contrariamente a quanto ha fatto l'onorevole interpellante comunista, il quale ha voluto passarle in rapida rassegna ed esprimere anche una sua opinione.

Nella mia replica mi atterrò evidentemente ai problemi specificamente posti dalle due interpellanze e mi consenta l'onorevole interpellante cristiano sociale che eviti qualsiasi replica e qualsiasi riferimento a tutta una larghissima parte del suo intervento nella quale egli, ancora una volta, nonostante in altri dibattiti questi problemi fossero stati largamente affrontati, approfonditi e discussi, ha voluto fare il processo alle vicende politiche, alla ideologia, ai contrasti ideologici, alle origini storiche dei partiti e dei pruppi operanti in questa Assemblea ed in parte oggi componenti della maggioranza governativa.

Non sono certamente chiamato da questo posto a difendere l'operato della Democrazia cristiana, nei confronti della quale io sono il Presidente della Regione, come sono il Presidente della Regione nei confronti degli altri gruppi politici; anche se, come Presidente della Regione democratico cristiano, sono qui portatore di un programma, di una visione politica che si appartiene al mio Gruppo e che trova un punto di incontro e di armonizzazione con le altre forze politiche che della maggioranza fanno parte.

Quando i miei colleghi di Gruppo ne avranno la possibilità, potranno ricordare all'onorevole interpellante molti degli avvenimenti positivi o negativi che hanno tormentato in questa legislatura la vita di tutti i gruppi e criticamente analizzarli per trarne le opportune conseguenze.

Io invece devo rispondere, in questa sede, della mia azione di governo, dell'azione legislativa del Governo, della volontà e dell'impegno che il Governo ha impresso al suo lavoro e alla sua azione. Ecco perchè avrei gradito, così come ha fatto il collega comunista, che anche il collega cristiano-sociale avesse espresso un giudizio politico sulla attività legislativa svolta in Assemblea, non importa se negativo o positivo, ma comunque un giudizio politico che avrebbe anche potuto me-

glio delineare la posizione del suo Gruppo nei confronti della stessa attività del Governo.

MILAZZO. Lo poteva chiedere come spiegazione.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Perchè, quando nell'interpellanza si domanda se sono soddisfatto, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, della attività legislativa del Governo, la mia risposta, intanto, non può essere che positiva: sono soddisfatto della attività legislativa dell'Assemblea durante questi sei mesi, almeno per quanto attiene una serie di leggi delle quali parleremo, che non solo rappresentano e si inquadrano nel programma iniziato dal Governo, ma sono anche di per se stesse i segni di una svolta e di un rinnovamento profondo e radicale che il Governo e l'Assemblea hanno voluto in questo periodo imprimere all'attività legislativa dell'Assemblea e alla attività amministrativa del Governo.

Credo che le tre sessioni nelle quali abbiamo operato in questo ultimo periodo in Assemblea, possano essere delimitate, la prima dalla discussione delle dichiarazioni programmatiche del Governo e successivamente dall'esame, dalla discussione e dalla approvazione del bilancio della Regione; sessione che ha occupato con pienezza di dibattiti politici e tecnici tutta la nostra Assemblea e alla quale il Governo ha largamente partecipato e dato il suo contributo.

La seconda sessione, che si chiuse a fine dicembre, fu contraddistinta, se non erro, dalla approvazione di due leggi che non credo possano essere da alcuno considerate estranee al programma del Governo, ma potrebbero anzi essere definite dei punti nodali, come è stato detto in quest'Aula, proprio di una azione rinnovatrice ed innovatrice che il Governo unitamente alla sua maggioranza ed ai gruppi, che a questa azione di volta in volta si sono associati, intende compiere.

La prima di queste leggi riguarda la facoltà concessa al Governo della Regione per la nomina dei commissari nelle aziende zolfifere inadempienti. Credo che questa legge non sia fuori dalle linee programmatiche del Governo, ma anzi interpreti proprio uno dei punti sui quali particolarmente ebbi l'onore di soffermarmi in questa Assemblea in sede di dichiarazioni programmatiche.

CORRAO. Era una legge di iniziativa comunista, non del Governo.

LO GIUDICE. Della C.I.S.L..

D'ANGELO, Presidente della Regione. Lei dimentica, onorevole Corrao, che c'era una iniziativa della C.I.S.L. in proposito.

GRAMMATICO. Ricordi chi l'ha votata.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Avrei voluto che l'onorevole interpellante cristiano-sociale mi avesse detto se il suo Gruppo ha votato quella legge e, nel caso in cui non l'avesse votata, se devo far fede ad alcune dichiarazioni o ad alcuni articoli di stampa e di agenzia d'ispirazione cristiano-sociale, letti da me in quel periodo, il perchè non l'ha votata; se ritiene, cioè, morale che noi continuiamo a dare, come abbiamo dato nel passato e larghissimamente, notevoli quantità di denaro, spesso miliardi, ad aziende certamente improduttive e certamente mal condotte. Il Governo non solo ha votato quella legge, ma la sta attuando perchè sono stati di già nominati i primi commissari nelle aziende zolfifere inadempienti alle leggi e ai disciplinari sottoscritti con la Regione siciliana. Tutto ciò non toglie che chi fa il suo dovere non debba essere molestato e debba essere lasciato lavorare in pace, perchè mai abbiamo dichiarato guerra alla iniziativa privata, però abbiamo voluto che l'iniziativa privata non fosse confusa con la speculazione programmatica all'ombra delle leggi o in nome della legge.

La seconda di queste leggi, approvate prima della fine del dicembre scorso, cioè nella seconda sessione, riguarda la So.Fi.S. e prevede maggiori finanziamenti per la Società finanziaria, modifiche alla sua legge istitutiva per consentire a questo organismo una maggiore funzionalità ed una maggiore efficienza di interventi nei settori economici regionali. Non credo che anche questa legge possa essere considerata al di fuori delle finalità che il programma del Governo si propone di raggiungere nel settore dello sviluppo economico.

E' venuta poi l'altra sessione, questa tormentata sessione, la quale però registra l'approvazione di un'altra legge di grande rilievo, che è stralciata da una legge più generale,

presentata a suo tempo dal Governo e fatta propria da questo Governo, la legge cioè sull'Ente siciliano di elettricità. Anche questa legge è stata voluta e votata dal Governo, portata a termine con la presenza e la collaborazione del Governo.

CORRAO. E fatta impugnare dal Governo centrale.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Grazie, onorevole Corrao, di questa interruzione che mi consente di dirle da questo posto che proprio sulla legge dell'E.S.E. impugnata dal Commissario dello Stato, il Governo della Regione, cioè questo Governo, darà all'Assemblea la testimonianza della sua lealtà a tutta l'attività legislativa dell'Assemblea, anche a quelle leggi delle quali per caso un giorno dovessimo dissentire, perché non è nel nostro costume tenere un diverso atteggiamento.

E devo ricordarle che, proprio durante questo periodo, è stata impugnata solo questa legge, dico solo questa; e, se mi consente, in un momento in cui il Presidente della Regione non era nelle condizioni di essere politicamente presente nella vita della Regione siciliana. Comunque, le dico e le ripeto: su questo punto il Governo, tra non molto, darà una prova della sua lealtà all'attività legislativa dell'Assemblea e nello stesso tempo una testimonianza della sua assoluta libertà.

Dunque, parlavo della legge per l'E.S.E., che, indubbiamente, non può non essere considerata una legge fondamentale per quelli che sono i propositi programmatici del Governo in ordine alla politica delle fonti di energia nella Regione siciliana.

Sono queste, leggi che vanno sottolineate e che importano impegni notevoli per circa 100 miliardi di lire.

ROMANO BATTAGLIA. Votate dalla maggioranza? Tolga i voti comunisti e faccia i conti.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Onorevole Romano Battaglia, non posso fare il processo ai voti espressi dall'Assemblea su queste leggi; devo registrare, così come lei registra le leggi bocciate, anche le leggi approvate...

ROMANO BATTAGLIA. Ma non dalla sua maggioranza. Lei non ha una maggioranza.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. ...dall'Assemblea perché le palline nere non portano il nome e cognome di chi le deposita nell'urna.

Il Governo ha poi presentato altre leggi che non sono di poco conto, sia sotto il profilo istituzionale, sia sotto il profilo economico. Abbiamo presentato la prima legge organica per l'ordinamento dell'Amministrazione centrale centrale della Regione; mi si potrà contestare che è la terza volta che parlo di questa legge in Assemblea, ma devo parlarne perché ogni volta mi scontro con il silenzio di qualche collega interpellante o qualche settore politico e devo parlarne perché l'onorevole Varvaro mi darà atto che da molti anni si parla di questa legge, ma credo che questo Governo abbia dato la prova non solo di volerla presentare, ma anche di volere che la legge vada in Aula e comunque sia approvata dall'Assemblea perché essa incide profondamente e radicalmente anche sotto il profilo morale in un certo senso, oltreché politico, sulla esigenza di una riforma delle strutture amministrative della nostra Regione che debbono essere consolidate e garantite dalla legge senza più essere lasciate alla discrezione dei singoli.

E quando abbiamo presentato questa legge, onorevoli colleghi, non abbiamo sottolineato, neanche in sede di Giunta, i pericoli anche di natura politica per il Governo che essa poteva comportare quando, dalla fase di disegno di legge, fosse diventata legge. Ma io ed altri, colleghi unanimamente avemmo a dire, in sede di Giunta, — e voglio ricordarlo in Assemblea — che se l'approvazione di questa legge, in rapporto alla rinnovata struttura degli organi governativi che essa importa, dovesse provocare una crisi di Governo, ben venga la crisi, perché meglio una crisi di governo anziché rinviare *sine die* la soluzione di un problema che si è posto, perlomeno, da dieci anni, ma che ancora nessuno aveva affrontato con la necessaria serietà e con la necessaria decisione.

Ed ancora oggi, ripeto che una legge di questo genere vale non una sola crisi, ma due crisi di Governo, perché dà sicurezza, garanzia e struttura definitiva agli organi dell'Amministrazione centrale della Regione; senza dire delle altre due leggi a questa connesse,

(una delle quali presenteremo fra giorni e le altre che sono in corso di elaborazione) le quali dovranno definitivamente dare sistematizzazione ad altri settori, come quello del personale, nei confronti del quale certamente la nostra attività legislativa, dico l'attività di tutti, non è stata organica ed adeguata a quella che è la importanza ed il rilievo che la burocrazia regionale ha e deve avere nella vita e nello sviluppo della Regione siciliana.

E poi abbiamo presentato la legge per il Azienda mineraria regionale. E' vero che a proposito di questa legge ci sono state polemiche ed anche dei dissensi, è vero che a talune è parsa inadeguata, onorevole Cortese, ed è vero anche che a tal altro è apparsa inutile. Si è detto che gli stessi compiti potrebbero essere assolti, per esempio, dalla So.Fi.S.. Invece noi abbiamo voluto attraverso questa legge, sottolineare la volontà del Governo di mettere ordine e di dare un indirizzo politico, che è di scelta, a tutta l'attività economica che il Governo intende svolgere nel settore minerario.

La legge è in discussione presso la Commissione. Il Governo si augura che sia prontamente licenziata; sarà liberamente discussa in Aula. il Governo accoglierà le tesi che potrà accogliere, però dichiara fin da ora che, se gli sarà dato l'onore di discuterla, la difenderà costi quel che costi.

E poi abbiamo presentato la legge per il comitato del piano di sviluppo economico. Si è detto (io accetto i rilievi perchè credo che nella mia coscienza democratica debba anche credere alla buona fede di chi li muove) che si è molto ritardato per la presentazione di questi disegni di legge. Ed io rispondo che può anche darsi che si sia ritardato, però è una produzione legislativa che, dal punto di vista qualitativo, dice qualche cosa, segna un indirizzo, rappresenta una svolta, denuncia una volontà politica del Governo.

Quantitativamente le leggi sono poche, è vero; ma io non sono per le leggi « a peso », onorevoli colleghi, perchè di leggi a peso, quando lo vogliamo, ne possiamo fare aiosa, e non credo che le leggi a peso siano utili per la vita, l'avvenire e lo sviluppo amministrativo, politico ed economico della nostra Isola.

Quantitativamente, dicevo, le leggi sono poche; ma sono leggi che denunziano una volontà del Governo, una politica del Governo,

una scelta legislativa, economica ed amministrativa del Governo della Regione.

GRAMMATICO. In nome della scelta la legge sui danni in agricoltura aspetta.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Onorevole Grammatico, ho accennato a disegni di legge di struttura che riguardano il programma di Governo e quindi la responsabilità anche della maggioranza. E' vero che ci sono state delle altre leggi di carattere contingente che, invece, si sono esaurite in lunghi dibattiti, coinvolgendo, talvolta, problemi di principio che mi sono apparsi assolutamente sproporzionati alla materia del contendere, ma la responsabilità di questa impostazione non credo che sia solo del Governo e non credo che questi fatti siano capitati solo ora e che invece non abbiano dietro lunghe tradizioni e retaggi molto lontani.

Si è detto che, in fondo la mozione sulla mafia, testé votata, e che ha dato la sensazione di un successo politico del Presidente della Regione, sia da considerarsi una cosa di poco conto e di poco rilievo perchè si fa presto a votare delle mozioni le quali poi finiscono per non avere seguito. Per quanto mi riguarda, onorevoli colleghi, ho votato ed ho accettato una mozione certo che avrà il suo seguito e con la volontà precisa di portarla a termine e di intervenire presso gli organi politici e parlamentari, ai quali compete dare seguito alla mozione votata dall'Assemblea. Però a chi dice che è facile affermare certe cose, replico che io certe cose le ho dette, le ho scritte, le ripetuto ancora stasera; però le stesse cose non ho sentito dire da molti altri. E ancora attendo di sentirle dire in Assemblea e fuori di questa Assemblea, attraverso la stampa, i giornali, ed apponendo la propria riverita firma.

Io non so se queste cose, ripetuto, costino o non costino; a me non sono costate.

CORRAO. Parli più chiaro; cosa intende dire che altri non avrebbero il coraggio di dire queste cose? A chi intende alludere? (Commenti)

D'ANGELO, Presidente della Regione. A nessuno particolarmente, onorevole Corrao; a chi mi dice che sia facile dire certe cose, re-

plico dicendo che io le ho detto e che attendo che altri, come me, nella stessa misura o in misura maggiore le dicano quando crederanno opportuno di farlo.

CORRAO. Le hanno detto tutti in Assemblea perché tutti abbiamo firmato e votato la mozione; a lei non è lecito dire queste cose!

D'ANGELO, Presidente della Regione. Ed allora possiamo affrontare un altro genere di problemi, quelli che riguardano l'applicazione dello Statuto, e altri ancora sollevati dall'onorevole Cortese relativamente alle trattative con l'Ente di Stato.

Io ho ripetutamente parlato in Assemblea dei rapporti con lo Stato; dell'azione svolta dal Governo in ordine all'attuazione di alcune norme statutarie; e ho anche informato la Assemblea della situazione delle singole questioni. Non ho motivo di dubitare che le questioni risolte e che riguardano l'articolo 38 (il relativo provvedimento è stato già trasmesso, e nei termini da me annunziati all'Assemblea, alla Commissione parlamentare) così come anche le norme in materia di demanio e le altre in materia finanziaria vadano per la propria strada rapidamente a compimento; ed ho fiducia che andranno a compimento, ho fiducia, cioè che, chiusa la parentesi politica che ha tenuto impegnato politicamente anche il Governo nazionale, attraverso una crisi, la costituzione di un governo, lunghi dibattiti e voti di fiducia in Parlamento, questi problemi, che sono maturi e per mio conto obiettivamente chiusi, possano considerarsi definiti per aprire immediatamente il discorso su altre questioni o su altri problemi, tra i quali quello dell'Alta Corte, che è grave ed è ponderoso sotto molti aspetti, ma che deve essere posto, e va posto, secondo gli interessi della Regione siciliana e nella osservanza dello spirito e della lettera dello Statuto, con la necessaria garanzia per noi, tenendo anche conto, come si legge nel messaggio del Capo dello Stato, delle esigenze di ordine generale.

VARVARO. Un pò vecchietto questo argomento.

D'ANGELO, Presidente della Regione. E' un pò vecchietto, lo so; però il Governo può ripetere, ancora una volta, che durante que-

sto periodo, proprio a garanzia dell'attività legislativa dell'Assemblea e della sua libertà, può rivendicare a suo merito una certa azione politica che ha portato ad un alleggerimento notevolissimo dell'attività del Commissario dello Stato nella nostra Regione. E mi è sembrato esagerato che proprio stasera si fosse parlato di cecchinaggio, quando potremmo ricordare i tempi in cui non una sola legge votata dall'Assemblea fu possibile evitare che fosse impugnata.

Noi di leggi impugnate ne abbiamo avuto solo una; io mi auguro che anche questa, come ho detto, sia proclamata al più presto legge della Regione siciliana. Ed in questo credo di avere compiuto, come Presidente della Regione, io ed il mio Governo, un servizio notevole, non per la legge in sé, ma per tutto un tipo di condotta in questa materia; di avere compiuto un servizio del quale l'Assemblea certamente vorrà prendere atto e tenerlo nella dovuta considerazione.

Ed ora passiamo all'E.N.I.. Ricordo con molta esattezza, onorevoli colleghi, i termini del dibattito svolto in Assemblea. Credo che ci furono dei punti fermi che furono sottolineati dall'Assemblea. Il primo di questi punti atteneva all'accertamento scrupoloso che il Governo avrebbe dovuto compiere circa la entità del giacimento di Gagliano Castelferrato. E sotto questo profilo il Governo assunse, di fronte all'Assemblea, sia per bocca dell'Assessore all'industria, onorevole Martinez, sia per bocca di chi vi parla, degli impegni molto precisi.

L'Assemblea disse: Il Governo sia cauto, faccia gli accertamenti scrupolosi che dovrà fare, anche perché tali accertamenti dovranno condizionare il tipo e il modo delle trattative da sviluppare con l'Ente di Stato. Ed allora debbo dire che accordi non ce ne sono; e chi di accordi ha parlato, non ne ha parlato certamente in buona fede.

Accordi non ce ne sono, però è anche vero che l'Assemblea, attraverso dichiarazioni largamente raccolte, nella mia replica, chiari, sotto il profilo politico, che nessuna remora dovesse essere frapposta alle trattative da condurre con l'Ente di Stato, sia pure con le necessarie, dovute e doverose garanzie, anche in rispetto ai patti a suo tempo liberamente sottoscritti dalla Regione e dall'Ente di Stato. .

Noi resteremo fedelmente e strettamente ancorati ai punti di vista largamente ed esplicitamente espressi in questa Assemblea. E non abbiamo bisogno di condurre in gran segreto accordi con chicchessia, perchè ci consideriamo pubblica amministrazione e tutto ciò che facciamo come pubblici amministratori non possiamo considerarlo, nè nella forma, nè nella sostanza, un affare di carattere personale.

Le trattative con l'E.N.I. saranno condotte a termine con la necessaria responsabilità e con tutte le garanzie largamente e chiaramente sottolineate e richieste dall'Assemblea regionale siciliana.

E potrei, onorevoli colleghi, avviarmi anche alla fine della mia replica se non mi premesse sottolineare che, pur in questa atmosfera di disagio nella quale si è voluto svolgere il dibattito, il Governo ha la serena coscienza di avere operato, anche nel campo amministrativo, secondo gli impegni assunti di fronte all'Assemblea regionale siciliana.

Noi crediamo di avere introdotto un costume amministrativo del quale l'Assemblea debba prendere atto e sentirsi garantita anche per l'avvenire.

E' questa una forza morale che ci dà la possibilità, onorevoli colleghi, di parlarvi a testa alta e di assumere di fronte all'Assemblea tutte le responsabilità, per l'oggi e per il domani, quali che esse potranno essere, dovesse permanere o dovesse lasciare questi nostri posti di responsabilità.

Ce ne andremo senza apparire fuggiaschi verso noi stessi, quando dovesse andarcene; ce ne andremo, quando dovesse andarcene, senza paura di voltarci indietro per guardare o rivedere ciò che abbiamo fatto. Possiamo lasciare i nostri posti in qualsiasi istante, senza bisogno di aprire i cassetti del nostro ufficio o dei nostri uffici.

Ed allora, onorevoli colleghi, credo che resti da esaminare il primo punto dell'interpellanza cristiano-sociale e dell'interpellanza comunista. Certo, onorevoli colleghi, l'episodio di ieri sera, cioè l'assenza di alcuni voti nel computo della maggioranza, sembrerebbe a prima vista dare forza e validità al quesito degli interpellanti, se esso non fosse stato preceduto da aperte ed inequivocabili dichiarazioni dei gruppi della maggioranza a livello parlamentare e di partito, circa la necessità e l'urgenza di una puntualizzazione program-

matica e politica che acceleri il ritmo operativo del Governo.

Va detto anzitutto che il Governo non solo riconosce la validità e la sufficienza della base programmatica, ma la considera insostituibile per questo o per qualsiasi altro Governo che debba andare a costituirsi. Se un problema esiste è quello, come ho detto, di accelerarne la realizzazione, attraverso un'azione decisa, non distratta o finalizzata da presenze o interferenze esterne.

La maggioranza è legata anch'essa ad una formula politica; il programma è la espressione di questa formula politica, ne costituisce la piena garanzia, che consideriamo altrettanto valida e insostituibile. Non è dunque in questa direzione che può essere ricercata la soluzione ed il superamento di uno stato di disagio, che pur esiste e del quale il Governo non può non aver coscienza anche in rapporto ai doveri che ha verso l'Assemblea.

Il Governo, pertanto, mutuando e facendo proprie le sollecitazioni che sono venute, porrà al più presto l'Assemblea, attraverso sue iniziative, in condizione di esprimere largo e non condizionato giudizio sia sul programma sia sulle strutture stesse del Governo.

Come vede, onorevole interrogante, Maraldo non è riuscito ad uccidere alcuno, non ci sono uomini morti, è morta invece un tipo di politica, è morto — e, se non è morto ancora dovrà morire — il clientelismo più o meno mafioso, l'affarismo, la corruttela elettorale, il malcostume politico che ci porta spesso a parlare in un modo ed a operare in un altro modo, a proclamare la validità di una politica per poi farne un'altra; e tutto ciò attraverso compromessi ignobili e ipocrisie elevate a sistema di politica operante.

Abbiamo combattuto e continueremo a combattere, in qualsiasi posto ci troveremo, questo tipo di politica sino a quando un rinnovato costume non ci farà più sereni e ci consentirà di sentirsi più uomini. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marullo per dichiarare se è soddisfatto o meno della risposta del Presidente della Regione. Ricordo che il tempo concesso allo interpellante non può eccedere i 10 minuti.

MARULLO. Onorevole Presidente, onore-

voli colleghi, la risposta del Presidente della Regione non crediamo che abbia risolto i quesiti o almeno tutti i quesiti che attraverso la interpellanza gli avevamo posto; e, se mi è consentito, vorrei, proprio, in relazione all'ordine seguito dal Presidente della Regione, elencare le ragioni per le quali arriviamo alla conclusione di doverci dichiarare non soddisfatti delle risposte che il Presidente della Regione ci ha dato.

In ordine alla quantità ed alla qualità della attività legislativa di questa Assemblea, anzi della maggioranza dell'Assemblea, siamo costretti a sottolineare ancora una differenza sulla quale deliberatamente ha sorvolato il Presidente della Regione, e cioè l'attività legislativa dell'Assemblea per quel poco di positivo che presenta non si deve alla maggioranza che sostiene il Governo, ma, in gran parte, al soccorso sul terreno della responsabilità verso il Paese che i gruppi, non compresi nell'area della maggioranza, hanno ritenuto di dovere dare.

Ad esempio, vorrei, per quanto il voto del deputato sia doverosamente e necessariamente circondato dalla segretezza, informare il Presidente della Regione che per quanto riguarda la legge sull'E.S.E., il sottoscritto, pure schierato su una linea di opposizione critica al Governo, ha votato favorevolmente alla legge; così come in ordine alla legge sulla agrumicoltura, il Gruppo di cui faccio parte, per meditata convinzione, al fine cioè di affrontare un angoscioso e immediato problema del Paese, votò favorevolmente.

Se quindi andassimo a sottilizzare, come il Presidente della Regione ha voluto fare, sulla natura e l'origine dei voti ai quali si deve la attività positiva di questa Assemblea, modestamente positiva in questa sessione e nella precedente, rileveremmo che non si deve alla maggioranza; e che una risposta chiara, definitiva su questo argomento si possa avere — noi lo sappiamo — dalla votazione di ieri sera.

Erano in votazione ieri sera due leggi: una che impegnava la responsabilità politica e programmatica del Governo, quella sulle variazioni del bilancio, e che fu respinta.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed economia montana. Perchè programmatica?

MARULLO. Ritengo che il bilancio serva a realizzare il programma; serve, comunque, a stabilire le chiare linee amministrative sulle quali un programma o una condotta di Governo, una moralizzazione, della quale ha parlato il Presidente della Regione, si articolano.

FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana. Si vede che lei non ha assistito né al discorso né alle dichiarazioni del Presidente.

MARULLO. Ebbene quella legge è stata respinta dalla maggioranza e la successiva legge, invece, è stata approvata, ma non con i voti della maggioranza, coi voti di una parte della maggioranza, a cui si sono aggiunti i voti della opposizione.

Quindi, non crediamo affatto che la omogeneità della maggioranza sia viva, vitale e si estrinsechi attraverso un fervore di adesione all'attività legislativa del Presidente della Regione e del suo Governo. I nostri dubbi, pertanto, permangono, anzi sopravvengono più gravi in relazione alle leggi da farsi (mi pare che si dica *de jure condendo*) ai propositi del Governo, in relazione a quello che il Presidente della Regione ci ha detto su alcune leggi che sono state presentate.

Potremmo facilmente arguire che, se questa è una manifestazione di volontà effettiva degli uomini che compongono la maggioranza del Governo, molti dubbi a noi permangono sulle possibilità per il Governo di fare passare queste leggi allorchè le sottoporrà al giudizio e al voto della sua maggioranza.

Mi sembra poi molto grave, in ordine al punto tre della nostra interpellanza, il silenzio del Presidente della Regione.

La nostra opposizione, per la origine, la natura, le caratteristiche dello schieramento del quale faccio parte, è improntata naturalmente ad una politica evidentemente autonomistica e siciliana. Questo è il carattere del nostro Gruppo e questa è una parte prevalente dell'intenzione per la quale abbiamo presentato l'interpellanza: sentire il polso del Governo regionale sulle grandi tesi di rivendicazione siciliana, sentirne, cioè, l'opinione.

Ora il Presidente della Regione su questo argomento non ha risposto niente; e neanche in relazione a una certa ancora che gli avevo

gettata informandolo di qualcosa di cui tutti sono a conoscenza e cioè che a Roma si è costituito un Governo che presenta le stesse linee, per quanto attiene alla formula, di quello regionale, il quale nel suo programma ha annunciato una decisa spinta meridionalistica, anche se nel discorso di replica dell'onorevole Fanfani (ho letto interventi di alcuni leaders di opposizione, per esempio, dell'onorevole Togliatti) nessuna risposta è stata data alle richieste che erano state formulate, ad esempio, in ordine al problema dell'Alta Corte.

L'attuale Governo di rinnovamento, (questa è la nostra visione, poteva essere teoricamente la nostra adesione a una formula nuova di rilancio) ha sorvolato su questi problemi, e, quindi, vacua, sterile, e insufficiente risulta la spiegazione che il Presidente della Regione ha dato sulla validità della base programmatica del Governo e sulla possibilità di realizzarla.

E' evidente che, se non esiste una maggioranza disposta a votare le leggi, non esiste una maggioranza disposta a realizzare un programma, non esiste una maggioranza valida, effettiva sul piano dell'Assemblea che corrobori, consolida e sospinga l'attività del Governo.

C'è poi un richiamo del Presidente della Regione, il quale ama solennizzare i suoi interventi con incitazioni al ripristinato costume, alla moralizzazione, alla dirittura, al rigore morale del nuovo Governo. Non la mettiamo in dubbio questa volontà, anzi abbiamo ragione di esprimere nei confronti della stragrande maggioranza dei componenti di questo Governo sentimenti di stima e di apprezzamento sul piano personale per le loro qualità di dirittura, che già abbiamo conosciuto nel passato.

Vorrei, però, chiedere all'onorevole Presidente della Regione, ad esempio, come concilia questo nuovo costume...

D'ANGELO, Presidente della Regione. Non dico « nuovo »! E' quello del nostro Governo.

MARULLO... come lo concilia con la condotta dell'Assessore agli enti locali, il quale con un frego rosso depennava dalle liste elettorali per le elezioni provinciali a Messina tre consiglieri comunali che rappresentavano

1300 voti di elettori della provincia di Messina.

E' chiaro che l'osservanza della legge prima, ed una certa sensibilità sul costume democratico avrebbero imposto all'Assessore agli enti locali della Regione, qualora avesse ritenuto che quei tre consiglieri non dovevano partecipare alla votazione, che perlomeno il coefficiente, il quoziente che a ciascun consigliere era assegnato fosse stato riversato sui rimanenti componenti della lista. Ma il sistema purtroppo continua. Siccome quei consiglieri erano decisi, drastici oppositori della Democrazia cristiana, ecco che prevale ancora una volta nel costume di questo Governo il sistema del passato, cioè di eliminare il più possibile, contenere, eventualmente decapitare la opposizione e gli avversari.

Tante altre considerazioni potremo fare in ordine a lei, onorevole Presidente della Regione, ed ho finito. Io appartengo ad un settore, anzi personalmente sono un deputato — è stato ricordato da questa tribuna più volte — il quale nei limiti delle sue possibilità ha sempre svolto una sua attività positiva, favorevole nei confronti dell'E.N.I.. Dal mio settore mi sono spostato nel settore di sinistra nel lontano 1953 per votare il diritto di ingresso dell'E.N.I. in ordine alle ricerche ed allo sfruttamento del sottosuolo siciliano; però ci pare che siano valide le preoccupazioni portate in questa Assemblea anche da autorevoli deputati della Democrazia cristiana per una certa facilità con cui l'attuale maggioranza procede nell'itinerario di esonerare l'E.N.I. dai suoi impegni e dai suoi obblighi nei confronti della Regione.

Mi diceva, poc' anzi, l'onorevole Romano Battaglia, per esempio, che in una seduta della Commissione legislativa per l'industria e commercio fu deliberato di chiedere al Governo di sospendere la richiesta di parere avanzata al Comitato consultivo delle miniere sulle trattative in corso tra il Governo della Regione e l'E.N.I.; ed il Governo, in omaggio al nuovo costume, ignorando il parere e la volontà della Commissione legislativa, procedette per suo conto, chiedendo il parere e accingendosi a deliberare in ordine alla definizione dei rapporti tra l'E.N.I. e la Regione.

Ed allora, per queste considerazioni, vale a dire, insufficiente spiegazione della validità

e della compattezza della formula, inspiegabile replica del Presidente della Regione in ordine all'attività legislativa che è frutto non della maggioranza, ma vorrei dire dell'opposizione, in relazione a questa vantata sensibilità democratica, che va genericamente indicata sotto il nome di moralizzazione, e che a noi non è dato riscontrare negli atti esterni del Governo, pur rendendo omaggio alle qualità personali dei singoli componenti del Governo, ci dichiariamo insoddisfatti della risposta del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cortese per dichiarare se è soddisfatto della risposta. Il tempo concesso all'interpellante non può eccedere i dieci minuti.

CORTESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo subito dichiarare che la parte che il Presidente della Regione ha dedicato agli argomenti che ha svolto per presentare all'Assemblea la posizione del Governo in ordine ai rapporti tra Stato e Regione, ci lascia insoddisfatti, estremamente insoddisfatti. Non si tratta di essere sul terreno della buona volontà, bensì di esaminare cose molto gravi.

Onorevole Presidente, la prego di rileggere il resoconto del dibattito parlamentare svolto a Montecitorio, in cui l'onorevole Fanfani dà affidamenti alla Val D'Aosta, al Trentino-Alto Adige, alla Venezia Giulia mentre sulla Sicilia non dice una parola. Confronti questo con la impugnativa della legge sull'E.S.E. e vedrà che dobbiamo non essere soddisfatti della maniera e dei termini in cui sono posti questi problemi.

Dell'Alta Corte lei non ci ha parlato; delle norme di attuazione ci ha detto che si faranno. In questo caso, ripeto, la tradizione è sempre la stessa: inizialmente i Presidenti della Regione dicono che, con loro, le cose cambieranno; dopo sei mesi dicono che si tratta di un problema di buona volontà; dopo altri sei mesi dicono di aver tentato ma che non si può fare niente, che non dobbiamo porre le questioni nei termini di polemica con Roma. In tal modo tutto è sepolto da sedici anni.

Noi non possiamo accettare questo piano e diciamo: la forza per risolvere in modo nuovo tali problemi è nell'affidamento che il Presidente della Regione deve dare a tutte le forze politiche dell'Assemblea, legate alla autonomia con spirito unitario, largo, senza preoc-

cupazioni di sfruttare favorevolmente l'iniziativa personale o l'iniziativa di partito. Il problema è di vedere come possiamo chiamare le forze nazionali, consapevolmente, a dirci la loro opinione su due, tre problemi di attuazione dello Statuto che dobbiamo risolvere prima che legislatura nazionale e quella regionale scadano.

Per questo ritengo, onorevole Presidente, che quella iniziativa che lei ci ha anticipato, in ordine ad un più ampio dibattito — e senza limiti — a cui questo Governo chiamerà l'Assemblea, porterà lei a rivalutare questa nostra posizione ed a porre anche sul terreno alcune iniziative concrete per non fare languire e marcire il problema dei rapporti tra Stato e Regione.

Allo stesso modo, onorevole Presidente della Regione, non possiamo dichiararci soddisfatti della maniera in cui ella ha risposto alla questione dei rapporti tra l'E.N.I. e la Regione. Non si tratta di tenere fede ai patti — che poi non si sa quali siano —, ma si tratta di tener conto del metano che è un elemento nuovo rispetto agli accordi, cioè di vedere come la Regione svolge la politica dell'energia e come ottiene le garenzie da un Ente che garenzie non ne ha dato mai a nessuno.

Quindi, il problema è non di palleggiarci le frasi: fede ai patti, garenzie precise; ma di fare capire all'E.N.I. che esiste la Regione siciliana come centro direzionale con cui si può collaborare da pari a pari, come nel Marocco, per esempio, o in altre zone coloniali.

CORALLO. Zone *ex* coloniali.

CORTESE. Zone coloniali proprio nel senso che, purtroppo, il nuovo colonialismo tratta i problemi di questo tipo nella maniera tradizionale. Invece di esservi oggi una libertà completa vi è la penetrazione del capitale monopolistico: in questo senso dico coloniale.

Comunque il problema non è di valutare la questione in termini comparativi. Il problema è chiaro: esiste la Regione siciliana. In tutti questi anni l'E.N.I. dice che non esiste; che è un ente come tanti altri, un ente secondario di fronte alla volontà e alle decisioni dell'E.N.I. stesso. Non siamo d'accordo; dunque anche su questo dobbiamo aprire un dibattito e chiarire queste cose.

Diamo atto al Presidente della Regione, invece, di avere annunziato la iniziativa di un

dibattito ampio. Ma quando? Come? Noi lo sollecitiamo, onorevole Presidente, e ci permettiamo di dire, considerando il tono del suo discorso, che esso deve aver luogo al più presto possibile, perché scaturisce da una valutazione politica sull'andamento dei fatti in Assemblea. Non sappiamo, onorevole Presidente dell'Assemblea, come possiamo, dopo le dichiarazioni del Presidente della Regione, chiudere la sessione. E' un problema che io pongo alla sua sensibilità e alla sua determinazione, salvo poi a valutare in qualità di capi gruppo quale possa essere il suggerimento che offriamo alla Presidenza.

La parte politica del discorso dell'onorevole Presidente della Regione, a nostro parere, ha confermato la nostra analisi, cioè la faticosa storia dei limiti dell'azione del Governo regionale, la sproporzione tra le cose da fare, quelle fatte e i limiti per farle, con una forte polemica interna che abbiamo avvertito molto chiaramente, e che forse avremmo dovuto più fortemente sottolineare non come polemica interna di partito ma come controffensiva della destra confindustriale, agraria ed assembleare che si è svolta attraverso una attività diversiva di polemica inutile e sterile sulla attività delle commissioni che hanno esitato con rapidità tutte quelle leggi che, ad onore dell'Assemblea, stasera, con diversa valutazione, noi abbiamo considerato come patrimonio dell'Assemblea regionale e dell'Autonomia.

Si sono fatte molte leggi. Le leggi non si fanno a peso, d'accordo, ma quelle che comportano una scelta programmatica si fanno più precise, più circostanziate, più collegate con le istanze dei lavoratori, con le istanze dei sindacati. Questo è un limite, onorevole Presidente.

Infine, per quel che riguarda il costume amministrativo, anche esso ha dei limiti e delle contraddizioni. Ne citerò alcune. Il modo con cui si è svolto e si è concluso il dibattito sull'E.R.A.S., pur con una sollecitazione nostra; il dibattito sulle gravi questioni del demanio; le interpellanze che abbiamo presentato in ordine all'attività di alcuni assessorati ed anche, vorrei dire, il metro con cui si denuncia ancora una volta l'attività degli industriali zolfiferi; la lentezza con cui si va avanti in ordine ad alcuni problemi, non solo dei commissari ma anche della prospettiva di una azienda mineraria che deve risolvere in ma-

niera pubblicistica il problema denunciato dal Presidente.

Ed ancora dobbiamo dirle, onorevole Presidente della Regione, che la chiarificazione programmatica che noi attendevamo è stata da lei rinviata; la riprecisazione programmatica, la riconsiderazione programmatica che noi abbiamo posto come unico scopo della nostra interpellanza è stata rinviata.

Ella ha detto, riguardo alla votazione di ieri sera, che era in corso un processo di chiarificazione tra le forze politiche. Questo riconferma le cose che sosteniamo.

Lei non ha risposto. La maggioranza c'è? Ecco il punto. Quali forze sono aggregate alla maggioranza? Ella può superare i limiti interni del suo partito? Può portare avanti questo processo che abbiamo sentito in molti stralci del suo discorso, processo di ansie moralizzatrici anche se contraddittorie, di programmazione avanzata, pur con i limiti interni che ha denunciato in maniera inequivocabile? Questo è il dramma dell'attuale legislatura e che si protrarrà fino allo scadere di essa. Noi riteniamo che se questo problema, col sostegno fondamentale e decisivo in ordine alle scelte programmatiche irrinunciabili del movimento operaio e del partito comunista, potrà essere risolto, sarà un vantaggio per la Sicilia. In caso contrario occorrerà un chiarimento reale, sostanziale tra le forze politiche che rappresentano la maggioranza nella libera determinazione democratica dell'Assemblea.

#### Sui lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Prima di togliere la seduta, vorrei pregare i signori Presidenti dei gruppi parlamentari e il Presidente della Regione di favorire nel mio ufficio per una riunione.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, tra i disegni di legge che si era preso l'impegno di trattare prima che l'Assemblea chiudesse questa sessione, vi è quello che riguarda i danni in agricoltura. Io debbo rendermi portavoce di numerose istanze, richieste e preoccupazioni gravi che si manifestano in tutto l'am-

biente agricolo siciliano di fronte alla prospettata eventualità che questo disegno di legge non venga trattato prima della chiusura della sessione. Quindi, devo insistere, onorevole Presidente, perchè il disegno di legge sia prelevato e trattato stasera stessa, se è assolutamente necessario che la sessione si chiuda stasera; altrimenti che la sessione sia prorogata.

C'è il Congresso liberale; si possono sospendere i lavori e riprenderli protraendo la sessione alla settimana entrante esclusivamente per trattare il disegno di legge da me indicato. Si tratta di una legge di una estrema urgenza; ne abbiamo discusso in lungo ed in largo per tanto tempo; adesso si prospetta una chiusura dell'Assemblea ed una sospensione dei lavori per un mese e noi giugeremmo quasi fino all'epoca del raccolto lasciando tutto il mondo agricolo siciliano in attesa di un provvedimento che aveva suscitato larghe speranze.

Siccome, onorevole Presidente, ella ha annunciato una riunione di capigruppo, io mi sono premurato di prospettare dalla Tribuna questa esigenza (che peraltro ella ha avuto occasione di ascoltare in altra sede anche dalla viva voce di una commissione che proveniva da una delle zone più danneggiate dalle avversità atmosferiche) perchè Vostra signoria possa tenere presente la mia richiesta in quella sede.

PRESIDENTE. Prego il Presidente della Regione e i Presidenti dei gruppi parlamentari di favorire subito nel mio ufficio. La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 21,25, è ripresa alle ore 21,50*)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole La Loggia?

LA LOGGIA. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, vorrei dare una comunicazione all'Assemblea prima di chiudere la sessione, come ho deciso di fare.

Avverto i colleghi che l'Assemblea sarà prossimamente convocata a domicilio per procedere alla elezione dei tre delegati della Regione che dovranno partecipare alla elezione del Presidente della Repubblica.

**Auguri per le festività pasquali.**

PRESIDENTE. Prima di togliere la seduta e chiudere la sessione, desidero rivolgere agli onorevoli deputati ed ai membri del Governo, in occasione della prossima santa Pasqua, gli auguri più fervidi di pace, prosperità e serenità nelle loro famiglie, auguri che estendo a tutte le popolazioni della Sicilia, al personale dell'Assemblea di qualsiasi ordine e grado ed alle loro famiglie, nonchè alla stampa parlamentare.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, a nome del Governo mi permetta ringraziarla per l'augurio che ha voluto rivolgere, che io ricambio a lei, all'Assemblea, alla stampa e al popolo siciliano, con l'auspicio che la prossima sessione sia largamente positiva per le realizzazioni legislative ed amministrative che andremo a compiere.

ROMANO BATTAGLIA. Chiedo di parlare come deputato più giovane! (*Si ride*)

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO BATTAGLIA. A nome dei colleghi tutti, ricambio gli auguri affettuosi rivolti dal Presidente dell'Assemblea e dal Presidente della Regione, e li estendo ai loro familiari, al personale tutto, alla stampa e alla popolazione siciliana.

**Sui lavori dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Desidera ancora parlare, onorevole La Loggia?

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ormai sull'ordine dei lavori non posso più dare ad alcuno facoltà di parlare. Ho già comunicato che ho deciso di chiudere la sessione ed ho già formulato gli auguri per le prossime festività. Quindi per me la sessione è chiusa.

LA LOGGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole La Loggia, ma non sull'ordine dei lavori. La decisione della chiusura della sessione è una competenza, è una prerogativa della Presidenza. La Presidenza ha già comunicato la sua decisione.

LA LOGGIA. Onorevole Presidente, io ho preso atto delle sue decisioni ma questo non toglie che io faccia un rilievo, col dovuto riguardo alla sua funzione e alle sue decisioni. Non a caso io avevo fatto in precedenza una richiesta di prelievo, sulla quale, onorevole Presidente, ella non ha deciso né ha proceduto come il regolamento avrebbe prescritto ad interpellare l'Assemblea. Mi pare, quindi, di poter insistere perchè la mia richiesta è stata avanzata prima che Ella decidesse di chiudere la sessione e credo che avrebbe dovuto essere sottoposta all'Assemblea.

Se la Signoria vostra ritiene apprezzabile questo mio rilievo, vorrà interpellare l'Assemblea sulla mia richiesta prima di chiudere formalmente la sessione, che ancora Ella non ha chiuso. Se poi Ella ritiene di decidere diversamente, onorevole Presidente, io certo non potrò che essere rispettoso delle sue de-

cisioni. Pur tuttavia debbo rilevare che il mio, essendo un richiamo di carattere regolamentare, non può che essere deciso dall'Assemblea.

RUBINO RAFFAELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa chiede di parlare, onorevole Rubino?

RUBINO RAFFAELLO. Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, non posso dargliene facoltà per i motivi che ho già precisato all'onorevole La Loggia.

Per quanto attiene al richiamo al regolamento, preciso che la Presidenza ha tenuto presente la richiesta fatta dall'onorevole La Loggia, così come era stata avanzata, in sede di riunione dei Capigruppo e l'ha valutata prima di decidere di chiudere la sessione. Mi sono strettamente attenuto alle norme del regolamento, avvalendomi delle facoltà e prerogative che sono esclusivamente attribuite al Presidente dell'Assemblea. Pertanto non accolgo il richiamo al regolamento.

Dichiaro chiusa la sessione. Gli onorevoli deputati saranno convocati a domicilio con lo ordine del giorno che sarà tempestivamente comunicato.

La seduta è tolta alle ore 22.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore  
Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO